



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di Laurea

*La lingua messa a nudo nella poesia di
Stanisław Barańczak, ovvero come smontare
automatismi inveterati, fraseologismi e
falsificazioni del potere.*

Relatore
Prof. Marcello Piacentini

Laureando
Roberta Letizia Raffa
n° matr.2021732 / LTLLM

Anno Accademico 2023 / 2024

PREFAZIONE	4
1. LA POLONIA DEGLI ANNI 60: CONTESTO STORICO	6
1.1. IL '56 POLACCO: "LA BARACCA PIÙ FELICE DEL CAMPO SOCIALISTA"	6
1.2. DAL CASUS <i>DZIADY</i> ALLE RIVOLTE STUDENTESCHE	8
1.3. MARZO POLACCO E MAGGIO PARIGINO	10
1.4. L'EREDITÀ DEL MARZO POLACCO	11
2. NOWA-FALA E NOWO-MOWA	14
2.1 NOWA FALA: IL NOME E LA POESIA	14
2.2 NOWA FALA: ETICA E POETICA	16
2.3 NOWOMOWA E PROPAGANDA	19
2.4 MECCANISMI INTERNI E MEZZI LINGUISTICI	21
3. STANISŁAW BARAŃCZAK	24
3.1 BIOGRAFIA	24
3.2 IL LINGUAGGIO: <i>OBJET TROUVÉ</i> DEL MONDO RAPPRESENTATO	25
3.3 STILI COMUNICATIVI E TRASFORMAZIONI LINGUISTICHE	27
3.4 FUNZIONI STILISTICHE: <i>MOWA OBCA</i> E <i>MOWA WŁASNA</i>	29
4. LE POESIE	32
4.1 <i>NIE (NO, JT)</i>	32
4.2 <i>OGIEŃ (FUOCO, JT)</i>	36
4.3 <i>ŚNIEG II (NEVE II, TR)</i>	39
4.4. PARODIARE TIPI DI DISCORSI NON LETTERARI	42
4.4.1 <i>W atmosferze (in un'atmosfera, dp)</i>	43
4.4.2 <i>N.N. wysłuchuje pogadanki radiowej (n.n. ascolta le trasmissioni radiofoniche, so)</i>	45
4.4.3 <i>N.N. przekręca gałkę radia (n.n. gira il pomello della radio, so)</i>	46
4.4.4 <i>Wypełnić czytelnym pismem (Compilare in scrittura leggibile, jt)</i>	48
4.5. <i>DOJŚĆ DO LADY (ARRIVARE AL BANCO, TR)</i>	50
4.5.1. <i>Pan tu nie stał (signore, lei non stava in fila, tr)</i>	51
4.6. <i>DAJĘ CI SŁOWO, ŻE NIE MA MOWY (TI DO LA MIA PAROLA CHE NON C'È DA DISCUTERE, JWN)</i>	53
4.7. <i>CAŁE ŻYCIE NA WALIZKACH (UNA VITA CON LE VALIGIE IN MANO, TR)</i>	54
CONCLUSIONE	58
RIASSUNTO	ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.
BIBLIOGRAFIA	65

PREFAZIONE

La Polonia del XX secolo fu teatro di eventi storici e politici che hanno lasciato un segno indelebile sulla vita culturale e letteraria. Sebbene formalmente allineata con l'Unione Sovietica, la Polonia visse un'esperienza unica all'interno del blocco socialista, caratterizzata da movimenti di protesta come la rivolta di Poznań nel 1956, i moti studenteschi del 1968 e gli scioperi del 1970. Questi traumatici eventi e le loro ripercussioni sociali hanno generato una produzione letteraria intrisa di dissenso e resistenza, creando un terreno fertile per l'emergere di *Nowa Fala*, movimento che si distinse per la sua manifesta opposizione alla distorsione della realtà, alla vuota retorica ufficiale e alla repressione politica operate attraverso la *Nowomowa*, un vero e proprio linguaggio a sé stante, su cui poggiava l'intero edificio della propaganda di regime.

La figura di Barańczak, poeta, saggista e traduttore, con la sua abilità nel manipolare il linguaggio e la sua profonda sensibilità verso le questioni etiche e sociali, emerse come una delle voci più potenti e creative. Il suo lavoro diventò un mezzo per smascherare le contraddizioni e le ipocrisie del tempo, dimostrando come anche la poesia potesse assurgere a baluardo di resistenza culturale ed emancipazione universale.

Barańczak fa della poesia un campo di battaglia linguistico, in cui il poeta si confronta con il potere attraverso un sottile lavoro di decostruzione e di rielaborazione del linguaggio stesso. Il risultato è un'opera che non solo denuncia le menzogne del regime, ma che cerca di ricostruire un linguaggio autentico, capace di esprimere la complessità dell'esperienza umana nel suo insieme.

La tesi è strutturata in quattro capitoli: il primo fornisce un quadro globale del complesso contesto storico; il secondo si concentra sulle caratteristiche distintive della *Nowa Fala* e della *Nowomowa*; il terzo capitolo analizza la poetica di Barańczak, focalizzandosi sulle figure retoriche, sul concetto di discorso *własny* e *obcy*, e su altre tecniche stilistiche che fanno della sua opera un magistrale esempio di impegno civile e intellettuale. L'ultimo capitolo è dedicato all'analisi testuale per illustrare come le peculiarità formali della sua poetica si manifestano concretamente nelle sue opere.

Attraverso questo percorso, la tesi non solo analizza l'opera di Barańczak, ma la colloca all'interno di un quadro più ampio, esaminando le dinamiche tra letteratura, potere, linguaggio e resistenza.

1. LA POLONIA DEGLI ANNI 60: CONTESTO STORICO

„[...] w socjalizmie skaleczony palec nie boli.

Skaleczyli sobie palec. Poczuli. Zwątpili.”

“[...] nel socialismo il dito ferito non duole.

Si ferirono il dito. Lo sentirono. Dubitarono.”¹

Di seguito una panoramica, non certo esaustiva, del periodo storico che va dalla Rivolta di Poznań del '56 fino alla metà degli anni '70. Anni densi di avvicendamenti dai quali non si può prescindere per una comprensione a tutto tondo dei fenomeni letterari. Sia nella forma che nei contenuti, infatti, la letteratura di quegli anni fu legata a filo doppio al clima politico e sociale della Repubblica Popolare di Polonia.

1.1. IL '56 POLACCO: “LA BARACCA PIÙ FELICE DEL CAMPO SOCIALISTA”²

Il 28 giugno del 1956 gli operai della ZISPO di Poznań, fabbrica metallurgica Stalin, scesero in piazza per una rivendicazione salariale. La protesta sfociò presto in un'aperta rivolta anticomunista e la reazione da parte dell'esercito regolare fu violenta: la questione si risolse con due giorni di scontri, 75 morti e 800 feriti (Madonia 2013: 251). Quel *giovedì nero* fu la prima importante crepa nel muro del sistema, a cui ne fecero seguito altre, a cominciare dai fatti d'Ungheria³ e dal coevo ottobre polacco.

In quello stesso autunno, infatti, mentre Budapest veniva schiacciata dai carri armati sovietici, Varsavia cercava di appianare la crisi con Mosca, preoccupata di una deriva polacca a seguito del cambio di vertici del PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica). La morte di Stalin, il rapporto segreto di Krusciov e il conseguente processo di destalinizzazione stavano scompensando tutto il blocco sovietico facendo vacillare la leadership dell'Unione Sovietica. Władysław Gomułka fu riabilitato dal suo oblio politico con la carica di primo segretario del POUP (Partito Operaio Unificato Polacco) e riuscì nell'attuare quel compromesso che scongiurò il temuto intervento militare sovietico. Non mise in discussione l'alleanza sovietica, ma sottolineò la necessità di apportare cambiamenti sociali ed economici, elargì qualche concessione e promise una via polacca al socialismo.

1 *Poemat dla dorosłych* (Poema per adulti). Ważyk, A. (1955, settembre 21). Traduzione tratta da (PL.it 2008: 123).

2 “*najweselszy barak w obozie socjalistycznym*”: espressione popolare e ironica, che si può sentire ancor oggi, a proposito della vita nella Repubblica Popolare ai tempi della cosiddetta “piccola stabilità” che seguì la destalinizzazione.

3 La rivolta ungherese del 23 ottobre fu stroncata dalle truppe sovietiche il 10 e 11 novembre.

Quello stesso anno si assistette a una fioritura della scena culturale, proprio sull'onda delle promesse di allentamento delle maglie del regime.⁴ Il periodo di distensione ebbe però vita brevissima: la vita politica e intellettuale rimase fortemente influenzata non solo dalle pressioni sovietiche, ma anche dalle lotte interne ai vertici.

Il Partito era di fatto sclerotizzato nelle sue polarizzazioni: i *puławiani*, più liberali e riformisti, da un lato; e i *natoliniani*, duri e conservatori, dall'altro. Gomułka, abilmente in equilibrio tra le opposte fazioni, si era "illuso o aveva illuso le masse di poter addolcire e addomesticare" quel dogmatismo di cui egli stesso era stato vittima (Marinelli 2008: 60). Non c'è quindi da stupirsi se la realtà dei fatti soffocò le intenzioni.

E la realtà fu che il tanto agognato disgelo⁵ cedette presto il passo alla cosiddetta *mala stabilizacja*: un tacito accordo per cui in cambio di un po' di quieto vivere, si accettò che il potere fosse incondizionatamente nelle mani del Partito. La fede cattolica restò al suo posto, svanì lo spettro della collettivizzazione agricola, la ripresa economica regalò piccoli benefici al tenore di vita, e tutto sommato la convivenza col regime sembrò più tollerabile.

Di tutti paesi al di là della *żelazna kurtyna*, la Polonia degli anni '60 fu quello più permeabile alle "contaminazioni" occidentali. Alla radio si sentivano i Beatles, le ragazze giravano in minigonna, al cinema proiettavano Fellini e al *Klub Hybrydy* gli studenti ballavano lo *shake*. Marlene Dietrich e Jacques Brel inclusero la Polonia nelle loro tournée e, nel 1967, i Rolling Stones fecero il tutto esaurito al Palazzo della Cultura di Varsavia, con tanto di tafferugli tra spettatori e forze dell'ordine. Nulla di politico, solo un concerto rock in piena regola (Goldkorn 2018: 103).

In apparenza la vita sembrava scorrere tranquilla, anche se a scapito di qualche "piccolo" inconveniente: la penuria di certi beni di prima necessità, l'affanno economico dei piani quinquennali, la difficoltà di viaggiare al di fuori del blocco e, ovviamente, la mancanza di libertà politiche e d'espressione.

4 Furono fondate riviste che esistono ancor oggi: *Tygodnik Powszechny*, *Dialog* e *Znak*. Il *Klub Krzywego Kolo* e il *Circolo degli intellettuali cattolici* (Kik) vivacizzarono il dibattito intellettuale. Il ritorno in cattedra di professori che erano stati espulsi sembrò testimoniare un certo fervore in ambito accademico e lo studentesco *Po Prostu* era il periodico più gettonato del momento. Furono inaugurati i teatri *Cricot 2* di Kantor a Cracovia e il *Teatr Pantomimy* di Tomaszewski a Wrocław. (De Fanti 2004: 431-432). La Scuola di cinema di Łódź intanto incubava quella fortunata generazione di registi quali Wajda, Morgenstern e Polanski. (Madonia 2013: 260).

5 Termine, ormai acquisito anche dalla storiografia, con il quale è prassi riferirsi al periodo che succedette la morte di Stalin. L'origine fu l'omonimo libro dello scrittore sovietico Il'ja Eherenburg, edito nel 1954.

Non per tutti la passività politica sembrò una ragionevole merce di scambio. Nel 1964, Karol Modzelewski e Jacek Kuroń, ricercatori dell'università di Varsavia, scrissero una *Lettera aperta al POUP*⁶ in cui denunciavano, in undici capitoli e in maniera strutturata, tutte le disfunzionalità del sistema.⁷ Il Partito non accettò di buon grado le critiche e, nel processo a loro carico, i due intellettuali furono condannati a tre anni di prigione.

Gli spazi di discussione e di libertà di parola andavano via via assottigliandosi. La situazione costrinse 34 esponenti dell'*intelligenza* polacca a scrivere al primo ministro Józef Cyrankiewicz: poche righe, in cui rivendicavano più attenzione per le necessità della cultura e una censura meno oppressiva.⁸ Lettera morta anche questa.

Chi dissentiva cominciò a sperimentare in prima persona che “la pluralità del pensiero è un elemento creativo solo a patto che sia unità, che la critica è un elemento utile a condizione che non sia negativa; che il coraggio va bene quando è obbedienza; che il rischio di verificare un programma è giustificato solo se voluto dall'alto” (Bauman 1969: 7). Il regime iniziò a palesare il suo vecchio autoritarismo e contestarne l'operato diventò inammissibile.

1.2. DAL CASUS *DZIADY* ALLE RIVOLTE STUDENTESCHE

In questo clima già molto teso, la goccia che fece traboccare il vaso fu uno spettacolo teatrale. O meglio, il divieto della sua messa in scena. *Dziady* di Adam Mickiewicz, regia di Kazimierz Dejmek, fu tolto dal cartellone del *Teatr Narodowy* di Varsavia il 30 gennaio 1968, per imposizione delle autorità.

Studenti e intellettuali non tardarono a reagire, ma più che l'interpretazione del dramma, la polemica riguardò l'intollerabile ingerenza politica nella vita culturale. Anche la ZLP⁹ si unì alla contestazione che intanto si era allargata alle altre università della Polonia. In un crescendo di tensioni, tra arresti ed espulsioni dagli atenei, la protesta giunse al suo apice l'8 marzo del '68, nel cortile dell'università di Varsavia, durante un'assemblea studentesca. La repressione che ne seguì non fu solo brutale, ma anche estremamente subdola: gli studenti si trovarono schiacciati tra i manganelli della polizia

6 Tradotta in italiano con “Il marxismo polacco all'opposizione” (Kuroń, Modzelewski 1967).

7 “Un testo dalle vicende editoriali tormentate, in chiave rigorosamente marxista e con più di un'eco delle analisi di Trockij: un'opposizione ancora interna a quel mondo, insomma.” (Crainz 2018: 9).

8 *Lettera dei 34*, inviata il 14 marzo 1964.

9 *Związek Literatów Polskich*, Unione degli Scrittori Polacchi.

da un lato e gli squadristi, travestiti da operai, dall'altra.¹⁰ Questi ultimi ingaggiati direttamente dal regime, così come erano organizzate dal regime le sedicenti contromanifestazioni operaie.

Il tragico paradosso fu che questa prima generazione di veri allievi del socialismo, credette davvero di poter contribuire alla causa socialista e agì nella buona fede di chi pensava che correggere le storture del sistema fosse un suo dovere morale. Stavano solo seguendo le regole di ciò a cui erano stati educati. In teoria, il socialismo avrebbe dovuto sentirsi orgoglioso di loro; in pratica li trattò come non addetti ai lavori, oratori non autorizzati. Nella lettera del 23 marzo¹¹, indirizzata a Gomulka in persona, si legge tutta la genuinità delle loro richieste, ma anche l'ingenuità di chi credeva che qualcuno stesse deliberatamente agendo alle spalle dell'ignara dirigenza,¹² che, al contrario, si servì delle rivolte studentesche come pretesto per falciadiare intellettuali e dissidenti e per attuare un ricambio fra gli alti papaveri del Partito. Non va trascurato, in una prospettiva più ampia, che il clima di rivolta sociale fu indubbiamente alimentato dalla Primavera dei cugini cecoslovacchi, una sorta di insurrezione solidale, anche per la simile posizione di cerniera Est-Ovest che i due paesi dividevano. *Praga - Warszawa: wspólna sprawa!*¹³

Nelle settimane successive, il Partito dovette giustificare sia le proteste che le violente "contromisure". E così, mentre gli studenti comunicavano con volantini scritti a mano o battuti a macchina e distribuiti clandestinamente, la potente macchina della propaganda iniziò a distorcere gli avvenimenti, costruendo una verità ufficiale parallela.

Stampa, radio e tv si mobilitarono in un'impresa diffamatoria, sia generale che ad personam, mirata a travisare le ragioni delle proteste. L'intento della stampa e dei suoi persuasori occulti era quello di svilire i giovani partecipanti riducendoli, per usare un termine attuale, a dei sobillatori *radical chic*, "agenti del sionismo internazionale" e antagonisti delle masse lavoratrici (Piacentini 2018: 4). Ci riuscirono. Perché, a parte qualche sparuta manifestazione di solidarietà,¹⁴ gli studenti, furono emarginati dalla

10 Trattavasi di milizie civili ausiliarie organizzate dal potere.

11 "Lettera degli studenti di Varsavia al Primo Segretario del POUP" (Bauman 1969: 5).

12 Concetto pienamente ribadito nelle due frasi che riporto: "siamo contro la insensibilità della burocrazia e non contro il socialismo. Siamo contro chi ha orchestrato la campagna di menzogne e non contro il Partito". Dal riassunto degli interventi di un'assemblea studentesca del 28 marzo. (Bauman 1969: 128).

13 "Praga - Varsavia, una faccenda comune!" A proposito delle analogie tra il marzo polacco e la simultanea Primavera di Praga, si veda nel suo complesso il saggio di Tomassucci (2011).

14 Per esempio, una *Mozione dei giovani operai della fabbrica "Ursus"* o anche la *Mozione degli operai della "Pafang" di Wroclaw* e la *Dichiarazione dell'Episcopato Polacco*. (Bauman 1969: 82, 91, 103).

classe operaia e dai partiti dell'Europa occidentale, isolati “in una battaglia impari, nella quale il rapporto delle forze era inversamente proporzionale alla forza delle idee” (Bauman 1969: 13).

1.3. MARZO POLACCO E MAGGIO PARIGINO

I movimenti giovanili del '68 furono fenomeno planetario caratterizzato da molte affinità, ma anche da profonde divergenze.¹⁵

Trascendendo le singole nazionalità, ciò che li accomunò fu un atteggiamento critico verso lo *status quo*, una sincera inclinazione alla rivolta e al sovvertimento radicale, ma anche una brama di progresso morale e sociale che convogliarono in un'unica marea di insubordinazione verso quel mondo bipolare in cui l'anima della civiltà occidentale era stata venduta al capitalismo, mentre quella della civiltà sovietica si era persa nei meandri della burocrazia (Berman 2006: 6). Anche l'avversario fu il medesimo: un sistema super centralizzato, estraneo e impersonale, ridotto a una tecnocrazia senza umanità e senza valori. Che poi questi si trovasse al di qua o al di là del muro non ebbe, per la portata generale delle contestazioni, nessuna rilevanza.

Ciò che, invece, differenziò profondamente le proteste tra Est e Ovest furono la risonanza mediatica data alle contestazioni e i protagonisti stessi degli eventi.¹⁶ Inoltre, il contrasto più marcato, perché di natura politica e sostanziale, riguardò le istanze: cosa rivendicavano? A Parigi si scendeva nelle strade, si occupavano le università, si manifestava contro gli Stati Uniti e la guerra in Vietnam, contro il consumismo e il Capitale, si inneggiava alla rivoluzione sessuale. In Polonia si rivendicava in primis il diritto a poter esprimere un disaccordo: una libertà elementare che la Costituzione formalmente garantiva, ma non dispensava. Ci si batteva per il ristabilimento dei diritti civili e politici e contro il “colonialismo sovietico” sui paesi satelliti. A Ovest i giovani vivevano nel mito della lotta, della rivoluzione e del “comunismo” o, meglio, della sua costruzione simbolica, dell'ideaedulcorata che ne avevano, come di “un polo d'attrazione

15 Si veda ad esempio il confronto fra Adam Michnik e Daniel Cohn-Bendit (Michnik & Cohn-Bendit, 2008). Per estensione, con “Polonia” possiamo alludere a un più ampio '68 del blocco sovietico e con “Parigi” alle rivolte studentesche dell'Ovest.

16 Per la prima volta nella storia non si trattava di una nazione oppressa, di una categoria sociale o professionale, ma di un gruppo per sua natura mutevole e rotatorio - “nessuno nasce studente, nessuno è studente professionista”. Nonostante ciò, gli studenti occidentali si mossero però in un ambito sempre più o meno corporativo; mentre il marzo polacco, consapevole o meno, agì come avanguardia del popolo, con rivendicazioni politiche e fardelli sociali ben più gravi. “Un moto di studenti, ma per nulla un movimento studentesco”. (Bauman 1969: 21)

di tutte le cose belle [...] un vaso di Pandora all'incontrario [...]" (Bravo 2018: 165), in opposizione al Capitalismo, male del mondo e sistema da rovesciare. A Est le proteste non erano filoccidentali, come si potrebbe superficialmente pensare: non si contestava il Socialismo, ma le sue deviazioni; le critiche si muovevano nel perimetro del modello socialista a cui si chiedeva solo "un volto umano".¹⁷ I manganelli li ferirono, ma fu il disincanto a dar loro il colpo di grazia.

*

La fantasia non prese il potere, e il movimento studentesco bruciò con violenza, ma si esaurì in una fiammata di pochi mesi. In Occidente perché l'energia spontanea e combattiva che lo animava non riuscì a confluire in una vera *pars construens* che gli assicurasse un futuro politico. Nel blocco sovietico perché si comprese presto che il socialismo reale era irrimediabile e refrattario a qualunque tentativo di democratizzazione. Un sistema totalitario che, per definizione, esercitava un controllo totale e capillare sulla società, un sistema chiuso ben lontano dall'ideale che gli studenti credevano di servire. Il marzo polacco e il maggio parigino si conclusero lì per lì con una sconfitta, ribaltata però da una sostanziale vittoria sul lungo periodo. "Cosa è rimasto di quegli anni? [...] Che nessuna ideologia abbia maggiore importanza della libertà stessa: questa è la lezione che abbiamo tratto dal 1968". (Michnik & Cohn-Bendit 2008: 73).

Se il '56 fu l'evento primario, il 68 polacco si configurò come parte di quell'effetto domino che, per quanto lento, era ormai inarrestabile.

1.4. L'EREDITÀ DEL MARZO POLACCO

L'operazione Danubio¹⁸ decretò la fine delle primavere a Est e, per di più, avendo ricevuto un cospicuo contributo militare proprio dall'esercito polacco, creò negli animi un senso di corresponsabilità morale per l'invasione. L'atto di dissenso più disperato fu il suicidio del cinquantenne Ryszard Siwiec, sul quale la censura calò una cortina di

17 Curiosi in proposito anche due articoli di Umberto Eco sull'Editoriale de "L'Espresso". Da Praga: "[...] La polemica non è col comunismo, è con l'alleato troppo forte che li sta colonizzando, [...] tutta la gente con cui ho parlato non faceva questioni di socialismo sì o socialismo no, dava per scontato il socialismo, e all'interno del socialismo rivendicava rapporti diversi, e denunciava una politica autoritaria." (Eco 1968). Quando si recò a Varsavia, l'articolo fu scritto sotto lo pseudonimo di Telesio Malaspina: "[...] il grosso del movimento erano studenti e professori che cercavano di aprire una discussione diplomatica all'interno del sistema socialista accettato in quanto tale. [...] è una prospettiva socialista rispettosa della molteplicità delle opinioni, dell'individualità nazionale." (Malaspina, 1968).

18 L'invasione di Praga da parte delle truppe del Patto di Varsavia.

silenzio. Era l'8 settembre 1968, quattro mesi prima del rogo di Jan Palach (Tomassucci, 2011).

Il nuovo anno non riservò alla Polonia nulla di buono: lo sviluppo economico arrancava, la produzione economica era in caduta, la maggior parte dei beni industriali, destinati all'esportazione, saltava a piè pari il mercato interno, i salari erano troppo bassi e le condizioni di lavoro inaccettabili. In risposta, Gomułka e il suo entourage, completamente scollati dalla precarietà in cui versava la maggior parte della popolazione, non fecero che trincerarsi dietro una sequela di celebrazioni di ricorrenze politiche e inutili conquiste diplomatiche,¹⁹ “ma i polacchi non potevano mettere in tavola i suoi successi in politica estera”. (Madonia 2013: 283). Così quando nel dicembre del 1970 fu varato l'aumento dei prezzi, la situazione esplose: un fiume di operai si riversò per le strade del *trójmiasto*²⁰ e le fabbriche entrarono in sciopero una dopo l'altra. Gli scontri con la *Milicja Obywatelska* seguirono a ruota. Il 17 dicembre l'esercito fu chiamato a intervenire a fianco dei reparti antisommossa, con esiti piuttosto prevedibili.²¹ La sceneggiatura fu un miscuglio già visto dei fatti dei Poznań del '56 e delle proteste studentesche del '68, solo con attori diversi: blocco mediatico e comunicazioni interrotte tra il Baltico e il resto del paese, rivolta screditata come opera del solito manipolo di nemici antisocialisti e, ovviamente, il cambio di leader con tanto di biasimo della precedente dirigenza. Edward Gierek fu innalzato a *homo novus* del Partito mentre Władysław Gomułka interpretava il ruolo di segretario sacrificale (che prima fu di Bierut). La decisione di coinvolgere l'esercito ebbe un notevole impatto emotivo sulla società polacca, cementificando l'unità nazionale contro il governo.

Le acque si calmarono, ma i risultati concreti non vennero a galla come sperato. Gierek ricorse a un indebitamento estero che, nel giro di un lustro, avrebbe portato la Polonia ad un collasso annunciato, la crisi petrolifera del '73 arrivò puntuale anche a Varsavia e la politica di rastrellamento dell'Urss sui paesi satelliti non risparmiò certo la Polonia. L'impasse dell'edilizia abitativa esasperò quella degli alloggi, la corruzione diventò costume, il consumo di alcol assunse i contorni di una vera e propria piaga sociale. Le autorità non facevano che dispensare soluzioni emergenziali a problemi che ormai

19 L'annosa questione del confine Oder-Neisse con la Germania Federale.

20 Gdańsk-Gdynia-Sopot, sul Mar Baltico.

21 Il bilancio ufficiale, probabilmente al ribasso, fu di 45 morti, 1165 feriti e quasi 3000 arresti. (Madonia 2013: 280-287).

erano l'ordinario stato di fatto delle cose (Madonia 2013: 294-296). La corsa ai consumi distrasse a fasi alterne la società, ma il suo effetto palliativo non poteva durare e quando nel 1976 fu annunciato un nuovo rialzo dei prezzi dei generi alimentari, gli operai reagirono, ma con maggior rapidità, organizzazione e capillarità rispetto a sei anni prima. Epicentro dei moti operai fu Radom, poco a sud di Varsavia. L'autorità reagì prontamente, ma con un morigerato uso della forza (Madonia 2013: 301). Il circolo vizioso rivolta-repressione-brutale-e-rimpasto-ai-vertici sembrò interrompersi, segno che il sistema manifestava qualche segno di cedimento, probabilmente contagiato dalla stagnazione sovietica.

L'opposizione stavolta fece fronte comune: il 23 settembre 1976 fu formalizzata alla luce del sole la creazione del KOR,²² primo vero sodalizio tra intellettuali e classe operaia. Il Comitato di Difesa Operaia (*Komitet Obrony Robotników*), riuscì a coinvolgere più settori della società, sensibilizzò la sinistra democratica estera²³ e organizzò assistenza legale e morale per gli operai processati per i disordini. Costituitosi dal basso e configuratosi come una vera e propria struttura parallela al potere, il collettivo ampliò la sua platea quando, nel 1977, riuscì a ottenere un'amnistia per gli arresti del 1970. Ribattezzato Comitato di Difesa Sociale (KSS)²⁴, il neonato movimento fu l'incubatrice di *Solidarność*, sindacato libero dal grande afflato sociale, promotore degli scioperi nei cantieri navali del Baltico del 1980.

La Polonia, cui si prospettava ancora un decennio tumultuoso, si stava preparando, in qualità di capofila del blocco socialista, al suo trapasso epocale.

22 Jacek Kuroń costituì il KOR a Varsavia insieme ad altre tredici persone, tra cui scrittori, avvocati, storici, economisti e figure di spicco dell'epoca (Stanisław Barańczak ovviamente figura tra i fondatori). Si unirono successivamente altre nove persone di diversi campi professionali, tra cui lo stesso Adam Michnik, già figura di punta del '68.

23 Jacek Kuroń si appellò anche all'allora ministro del PCI Enrico Berlinguer (Madonia 2013: 303).

24 *Komitet Samoobrony Społecznej*.

2. NOWA-FALA E NOWO-MOWA

“[...] i powoli pamiętając o regułach składni
powiedz prawdę do tego służysz w lewej ręce
trzymasz miłość a w prawej nienawiść”.

“[...] e lentamente ricordando le regole della sintassi
di' la verità a questo servi, tieni l'amore
nella mano sinistra e l'odio nella destra”.¹

L'atmosfera di quei travagliati anni ebbe un impatto significativo sulla generazione degli intellettuali nati intorno alla metà degli anni '40 e la cui esperienza esistenziale fu strettamente legata ai traumi subiti in seguito alla repressione dei moti studenteschi, alla pervasiva propaganda di marzo e alle tragedie operaie del Baltico nel dicembre 1970.

I protagonisti di *Nowa Fala* o *Pokolenie 68*, cresciuti in un clima di pervasiva edificazione socialista, decisero di farsi carico della contemporaneità e di smascherare la violenza e l'alienazione che si celavano dietro la realtà illusoria che gli veniva propinata. (Origlia 1981: 7-8). Una realtà contraffatta da una lingua, la *Nowomowa*, ormai falsificata, imbrigliata nella comunicazione di massa e semanticamente abusata dall'ideologia totalitaria. Con artifici assai ricercati, i poeti di *Nowa Fala* rivoluzionarono il linguaggio della poesia adoperando quella stessa *Nowomowa*, proprio per schernire e minare il potere stesso (Piacentini 2018: 87). Il regime e la censura, naturalmente, non permisero loro di pronunciarsi esplicitamente, ma la metafora poetica lasciò il giusto spazio a coloro che seppero insinuarsi nel ristretto angolo cieco tra la realtà censurata e la pura menzogna collettiva.

2.1 NOWA FALA: IL NOME E LA POESIA

Nowa Fala corrispose in larga misura al nostrano fenomeno della *controcultura*, sviluppatosi negli anni '60 (Tokarz 1990: 181). A differenza di quanto accadde in Europa occidentale e negli Stati Uniti, paesi nei quali il fenomeno si estese più o meno uniformemente a tutti i campi artistici, in Polonia il movimento restò principalmente confinato all'ambito poetico. Le ragioni risiedono per lo più nel fatto che, per quanto menomata dalla censura, la Poesia, si configurava, per sua stessa natura, come il genere perfetto per una comunicazione di tipo allusivo, “il naturale contrappeso contro ogni

¹ Adam Zagajewski *Prawda* (1972).

dogma di massa - e il naturale avversario di tutto ciò che, diventando un sistema impersonale, potrebbe minacciare la libertà dell'individuo.”² Inoltre, essendo la sua circolazione e la sua fruizione più circoscritte, meno frequentemente restava impigliata nel setaccio dei censori. Per quasi tutto il Novecento, infatti, le dinamiche schizofreniche della censura influirono, in modo più o meno severo negli anni, sulla libertà di stampa.³

La genesi del movimento può essere ravvisata nei diversi raggruppamenti poetici che costituirono lo zoccolo duro di una nonviolenta resistenza letteraria: i suoi protagonisti fecero, infatti, il loro ingresso in letteratura soprattutto come contestatori. I centri, geograficamente dislocati ed eterogenei anche al loro interno, facevano per lo più capo alle scuole di: Poznań col gruppo *Próby*, a cui appartenevano Barańczak e Krynicki; Cracovia, i cui esponenti di spicco erano raccolti intorno alla rivista *Teraz* (Jaworski, Kornhauser, Kronhold, Stabro, Zagajewski, Heszen e Piątkowski); Varsavia, rappresentata da Karasek, Markiewicz, Szaruga.⁴

La coscienza teorica di questa corrente si ravvisò in *Nieufni i zadufani* (1971) di Barańczak e in *Świat nie przedstawiony* (1974) di Kornhauser e Zagajewski: due testi programmatici che costituirono una sorta di manifesto del movimento, raccolti sotto la denominazione, appunto, di *Nowa Fala*.

Il primo a porsi la questione del nome fu proprio Stanislaw Barańczak nel suo *“Pokolenie ‘68”: próba przedwczesnego bilansu*,⁵ con tutti i rischi che comportava descrivere un movimento senza un'adeguata distanza storica e di cui si era partecipi. Alle

2 *“Poezja jest więc naturalną przeciwagą wszelkiego masowo akceptowanego dogmatu - i naturalnym przeciwnikiem wszystkiego, co stając się bezosobowym systemem, może zagrozić wolności jednostki.”* (Barańczak 2009: 299).

3 In generale si verificò una centralizzazione del circuito editoriale, cosicché le pubblicazioni furono sottomesse al controllo politico, del quale dovevano appoggiare la linea ufficiale. Dal 1946, i controlli venivano eseguiti dall'Organo Generale di Controllo della Stampa, delle Pubblicazioni e dello Spettacolo che “controllava”, non “censurava”: nella PRL la parola “censura” non era formalmente usata. Ideologicamente istruiti e muniti di cataloghi con nomi e argomenti sempre aggiornati, i controllori/censori erano parte integrante delle redazioni dei giornali. Nonostante i divieti e gli ostacoli, il fervore letterario trovò le sue vie alternative all'editoria statale ufficiale. La pubblicistica clandestina (il secondo circuito o *drugi obieg*) colmava le “macchie bianche”, informava, smascherava, creava programmi politici e progetti di riforme. Anche l'ambiente cattolico costituì un distinto “terzo” circuito. A questi si aggiunse il *circuito dell'emigrazione* (o quarto) con i due centri culturali di Londra e Parigi. Altra importante istituzione che contribuì a spezzare il monopolio dell'informazione fu la Stazione Polacca di Radio Europa Libera, con sede a Monaco dal 1952. Si veda più nello specifico (Jekiel 2013).

4 Il fermento letterario di quegli anni era notevole tra circoli, gruppi letterari e riviste. Mi sono limitata alle scuole principali, cui per convenzione ci si riferisce. Un'analisi più accurata è nel saggio di Tokarz.

5 “Prova di un prematuro bilancio”, in *Etyka i Poetyka*, edito a Parigi nel 1979, ma risalente al 1975.

denominazioni di *Nowa Fala*, *Nowy Ruch* o *Młoda Kultura*,⁶ predilesse l'espressione *Pokolenie 68* (Generazione '68) perché fu proprio in quell'anno che "si aprirono loro gli occhi e le menti" (Barańczak 2009: 298), e questo dava la misura di quanto contingente e *generazionale* fosse la portata del fenomeno. Più di dieci anni dopo, Bożena Tokarz (1990), sostenne invece che enfatizzare il legame tra la poesia e la politica sminuiva i valori specificamente artistici creati da questa generazione. Secondo l'autrice questo portava all'erronea e più generale identificazione di un fatto sociale con un fatto artistico, limitandone la complessità, preferì quindi adoperare *Nowa Fala*, nome che trovava più capiente e multidimensionale.

2.2 NOWA FALA: ETICA E POETICA

Al di là della querelle terminologica, ciò che accomunò coloro che confluirono nel gruppo non furono certo le etichette. Le pratiche poetiche individuali erano molto composite, spesso distanti, ma non senza alcuni aspetti comuni di fondo, a cominciare dall'indissolubile fil rouge dell'esperienza politico-biografica.

Inoltre, erano accomunati dallo stesso rigetto della poesia della generazione precedente e, soprattutto, dalla "stessa posizione di fronte alla contemporaneità in cui vivevano, la stessa idea della funzione etica della poesia e del suo posto nella realtà concreta del loro tempo [...]" (Piacentini 2018: 84). I poeti di *Nowa Fala*, in quanto emergenti, attaccarono i rappresentanti delle tendenze letterarie precedenti e in particolare i poeti del circolo dell'*Orientacja Poetycka Hibrydy*.⁷ La tradizionale disputa generazionale fece così emergere un gruppo di giovani poeti che, criticando la stagnazione letteraria degli anni '60, eresse la realtà quotidiana polacca a protagonista, consentendo "[...] al cittadino di vedere il mondo quale realmente è, il mondo nudo, indifeso, con la sua ipocrisia e bruttezza, l'assurdità e la stupidità, la televisione e il giornale del mattino, la piazza del mercato e l'università che si sveglia al mattino, il 1° maggio e la Spartachiade" (Szulc Pakaleń 1987: 95).

6 Nuova Ondata, *Nouvelle Vague*, Nuovo Movimento, Giovane Cultura.

7 Barańczak criticò aspramente i loro tornei e le competizioni, la loro mancanza di responsabilità, la loro fuga come reazione alla realtà, l'essersi rifugiati nell'estetismo e nel solipsismo e l'aver, più in generale, sminuito il valore della poesia. Giunse a tacciarli di "cecità storia e di minimalismo sociale." (Origlia 1981: 10). Zagajewski e Korhauser non furono più elementi coi predecessori, accusandoli di aver tradito il voto di fiducia del pubblico e, invece della verità, di presentare ai lettori un mondo mitizzato, intriso di allusioni e manierismi, ma privo di identità e non aderente alla realtà. "Il riconoscimento della realtà non è l'unico compito della cultura, ma solo l'adempimento di questo obbligo è una condizione buon funzionamento della cultura nel suo complesso. [...]" (Szulc Pakaleń 1987: 89-90).

È in questo contesto che Stanislaw Barańczak pubblicò, nel 1971, il sopracitato *Nieufni i Zadufani*, primo libro che trattava questioni di poesia contemporanea. Il titolo si riferiva alla spaccatura tra la letteratura ipocrita e conformista e la letteratura di ribellione, diffidente e attiva, che a sua volta rimandava alla tradizionale dicotomia tra classicismo e romanticismo. All'interno di queste due correnti Barańczak individuò un classicismo dogmatico, in opposizione ad un classicismo scettico, mentre divise il romanticismo in anarchico-ingenuo e dialettico-diffidente (Szulc Pakaleń 1987: 79-80). Operate le opportune distinzioni, Barańczak sostenne quest'ultimo, non tanto come metodo letterario, quanto più come approccio alla realtà, rimproverando ai poeti predecessori quella ricerca della "pace a tutti i costi" (Szulc Pakaleń 1987: 80). Il compiacimento "classico" era considerato socialmente dannoso, perché solo un'attitudine critica e diffidente della letteratura avrebbe potuto fornire le informazioni necessarie a comprendere la complessità del mondo e trasformarlo più efficacemente. La letteratura svolgeva quindi, secondo Barańczak, una funzione cognitiva, etica e postuma (Barańczak 2009: 299).

Nel 1973, Barańczak pubblicò un'altra raccolta sulla più recente letteratura polacca: *Ironia i harmonia*. L'autore, fedele al suo metodo linguistico e ai suoi criteri valoriali, presentò ancora una volta una dicotomia di posizioni nei confronti della realtà: all'ironia, atteggiamento scettico e diffidente della ribellione, si contrappose l'atteggiamento di consenso e passiva acquiescenza, in nome del mantenimento di un illusorio stato di armonia. Entrambi simboleggiavano il dramma del poeta (dell'uomo) degli ultimi anni: il conflitto tra il desiderio naturale di uno stato di ordine e pace, e il desiderio di impegnarsi attivamente nelle controversie del mondo circostante (Tokarz 1990: 84).

Così dopo un lungo periodo di meditazione astratto-simbolica tipico degli anni Sessanta, la giovane poesia iniziò a occuparsi dell'attualità e della società contemporanea, non rifuggendo dalle questioni considerate troppo spinose (Barańczak 2009: 299). Si assistette al passaggio netto da un osservatore passivo, spesso acritico, ad un osservatore diffidente, critico e coinvolto; da una poesia astratta, generica e simbolizzata, ad una poesia eticamente inequivocabile che assunse il consapevole ruolo di scioccare le coscienze dei destinatari (Szulc Pakaleń 1987: 75). All'astrazione si contrappose il concreto; all'intemporale ed eterno, il dettagliato qui e ora politico, sociale, e morale; alla poesia autotelica si sostituì l'impegno e la passione sociale (Szulc Pakaleń 1987: 84).

Quel parlare diretto che è un postulato etico, troppo spesso frainteso come un postulato stilistico.⁸ Ritenendo che il compito più importante della letteratura fosse la scoperta delle contraddizioni, si opposero apertamente alla letteratura arcadica della fuga nel mito e nel dolce far niente, alla tradizione intesa come inetti tentativi di imitare e replicare modelli sicuri e permanenti. Il dovere di un poeta moderno era portare alla luce l'intero arsenale di valori dimenticati (Szulc Packaleń 1987: 85), di creare frasi vere, di pronunciare parole che scuotessero le coscienze delle persone e insegnassero loro a pensare (Barańczak 2009: 298), e per farlo bisognava svegliare la letteratura dal sonno dogmatico in cui era caduta durante la *mała stabilizacja* degli anni Sessanta.⁹

Non sorprende quindi che Barańczak avesse messo la poesia linguistica al centro del nuovo movimento. Attribuendole una funzione sociale, la sottrasse all'ermetismo e alla cerchia elitaria di pochi lettori "iniziati". Compito della poesia linguistica, secondo Barańczak, era rivelare le contraddizioni interne del mondo ufficiale. La tradizione linguistica, attuando il principio della diffidenza, fu identificata come la giusta via che la poesia polacca contemporanea doveva intraprendere nei confronti di una realtà distorta dall'ideologia ufficiale (Szulc Packaleń 1987: 82). La critica letteraria ha accettato la spiegazione secondo cui l'origine di questo interesse fu proprio lo slogan degli scioperi studenteschi di marzo, ovvero: "La stampa mente",¹⁰ scaturito dalla consapevolezza che lo scarto tra la realtà narrata e la realtà sociale era incolmabile. Quel "duello con il giornale" che non fu "tanto un'allusione diretta alla nostra impareggiabile stampa, ma piuttosto una definizione, in una parola, di tutte le forme di falsa coscienza [...]".¹¹

La lingua non solo non solo era in un perenne "stato di sospetto",¹² ma era diventata una minaccia. Da qui il desiderio di spogliare il linguaggio delle concrezioni dei mass media e ripristinarne la trasparenza originaria (Szulc Packaleń 1987: 108). Fu proprio allora che la giovane poesia scoprì quanto le parole potessero essere ambigue e con quanta violenza potessero diffondere ogni sorta di menzogna, anche se in contrasto con il buon senso e le leggi etiche elementari. "È stato allora che ci siamo resi conto di quanto

8 "mówienie wprost" (Piacentini 2018: 87).

9 „Impulsem młodej poezji stał się więc im peratyw wyprowadzenia literatury z dogmatycznej drzemki, w jaką popadła podczas małej stabilizacji lat sześćdziesiątych.” (Bolecki 1985: 151).

10 "Prasa kłamie". Come sottolineato da Bolecki, a ciò va aggiunta la formazione filologica di molti dei creatori del movimento (Barańczak in prima fila) e la familiarità che già avevano con i testi Orwell e Kemplerer. (Bolecki 1985: 152).

11 "pojedynczek z gazetą" (Barańczak 2009: 301).

12 "Język w stanie podejrzenia" (Szulc Packaleń 1987: 82).

coraggio e perseveranza sono necessari per rimanere fedeli a queste leggi elementari: le leggi dell'onestà, della tolleranza e del pensiero indipendente.” (Barańczak 2009: 298).

Uno dei temi che creò un senso di unione generazionale fu proprio mettere il linguaggio al centro dell'attività poetica. La terminologia linguistica era già frequente da tempo nella pratica letteraria, ma era molto distante da un cosiddetto linguismo poetico. I poeti della *Pokolenie '68* furono i primi a fare di questo tema il soggetto formulato delle proprie opere: scrivere *sul* linguaggio diventò un compito primario della poesia. Il punto di partenza del gioco poetico non fu quindi un oggetto, un evento o una situazione, ma le espressioni linguistiche e le loro funzioni.

2.3 NOWOMOWA E PROPAGANDA

La lingua del potere cominciò a infiltrarsi in maniera tentacolare in tutto il discorso politico e nella pubblicitaria che, va da sé, fu ridotta a un mero distacco del regime stesso. Il dibattito pubblico era interdetto, la televisione e la radio non erano che la fedele eco della voce del potere e la stampa diventò una sorta di calamo armato del Partito. Dopo i fatti di marzo, si procedette ad un'accurata e sistemica distorsione del linguaggio che si riverberò sulla realtà e sull'intera vita sociale e politica, col malcelato fine di plagiare le opinioni e manipolare le coscienze.

Nell'intento di dare al fenomeno una definizione neutrale e snellita delle sue caratteristiche parziali o pregiudiziali, Michał Głowiński mutuò il termine orwelliano di *Newspeak* (d'ora in avanti *Nowomowa* o Neolingua). Le ragioni di questo accostamento risiedono nel parallelismo tra i due modelli di linguaggio, entrambi espressione di un sistema linguistico alterato (Bednarczuk 2008: 265).

Osservandola nel suo sviluppo diacronico, la versione polacca della Neolingua visse il suo apice nel periodo staliniano quando ambì, con buon esito, a dominare tutti i settori della comunicazione sociale e politica. Con la svolta del 1956, il suo uso fu ridotto a una mera funzione rituale e limitatamente all'ambito politico. Tornò in auge, appunto, nel 1968 con la campagna mediatica che seguì alle proteste.

La *marcowa propaganda* combinò sapientemente tre elementi contraddittori che prima operavano in maniera separata.¹³ Il primo di questi, dominante, fu quello dell'ortodossia stalinista dei primi anni '50 che rinvivò quell'aggressività derivante dalla

13 “*Figura wroga (o propagandzie marcowej)*” (Głowiński 1990: 63).

fede nella superiorità della propria dottrina e richiamò alla ribalta la figura del nemico cospiratore. “Necessario quanto Erode nel presepe” (Głowiński 1990: 43), il nemico era il simbolo verso cui dirigere l’odio sociale. Il secondo elemento fu quello della retorica di tipo nazionalista e patriottico, tradizionalmente appannaggio dell’estrema destra di PAX. Ultimo ingrediente, infine, fu il linguaggio della stampa scandalistica che cercava sensazionalismo a buon mercato, con l’intento di raggiungere il più vasto bacino d’utenza possibile. Ogni espediente era ammesso e ogni accusa (anche la più grottesca) era valida (Wozniak 2008: 7), per smascherare ora i sobillatori, i capibanda, i ribelli, ora gli imperialisti, i revisionisti o gli ebrei, tutti ugualmente cospiratori di misteriosi maneggi antipolacchi.¹⁴

Come osservato da Bednarczuk (Bednarczuk 2008), la funzione fondamentale della lingua consiste nella comunicazione sociale che utilizza il dialogo come principale forma di enunciato, la neolingua invece si configura come una comunicazione unidirezionale: un discorso monofonico ufficiale, il cui proprietario e legislatore è il Partito. Il suo carattere “non comunicativo” è evidente anche dalla sua diamesia perché, che si tratti di un monologo in presenza (un comizio), a distanza (trasmissione radiofonica o televisiva) o di uno scritto bianco su nero (un giornale), sono tutti canali in cui l’interazione con il destinatario non è contemplata.

Una lingua siffatta diventa un costante rumore di fondo, una vuota sequela di enunciati performativi che, per loro natura, non sono oggetto di verifica logica: non sono, cioè, né veri, né falsi. La funzione conativa della *Nowomowa* si rivela al totale servizio della manipolazione, e la manipolazione non è una negoziazione di significati, ma un’imposizione di contenuti.

Da un punto di vista strettamente linguistico, alterare il valore delle parole porta ad una confusione tra i piani della *langue* e della *parole*, che sono e devono restare distinti:

14 “Non è la prima volta che i ‘commandos’ Michnik, Blumztajn, Szlaifer e compagni cercano di turbare la nostra tranquillità, di seminare i germi dell’inquietudine [...] Ricorrendo a un metodo demagogico, falso e insidioso [...] A loro importa soltanto di creare disturbo [...] Non permettiamo che la teppa diventi padrona della nostra università”. “Adam Michnik [...] ha imparato mestiere di provocatore e sobillatore politico da Kuroń e Modzelewski [...] Irena Grudzinska assidua cliente dei negozi Komis (*negozi in cui si acquistava in valuta straniera*) [...] Ewunia Zarzycka è noto a tutti il suo eccezionale disprezzo per i compagni studenti di origine operaia e contadina”. “[...] uomini come i Zambrowski, i Werfel, i Dajczgewand, i Szlafer, i Alster, i Grudzinski e altri [...] Questi sionisti vogliono coinvolgere una parte dei giovani disorientati nelle loro macchinazioni politiche. [...] Smascheriamo i fomentatori sionisti e i loro protettori, allontaniamoli dalle migliaia di persone oneste”. (Bauman 1969: 45-48), esempi di volantini provocatori.

che un fatto linguistico *individuale* si trasformi in *sociale* è una possibilità concreta che si verifica quando ciò che prima apparteneva a un singolo viene requisito come patrimonio comune e incrementato nella sua frequenza d'uso, al solo scopo di un martellante indottrinamento.¹⁵

2.4 MECCANISMI INTERNI E MEZZI LINGUISTICI

Al di là appunto delle sue evoluzioni nel tempo, ho adottato, in linea con gli studi di Głowiński, un approccio di tipo sincronico, mirato a evidenziare le peculiarità ricorsive e invariabili di questa “nuova” lingua. Quello che segue è un modesto tentativo di sintesi dei saggi cardine di Głowiński (*Nowomowa po polsku*), e delle successive dissertazioni di Bednarczuk (1981) e Wózniak (2008).

*

I principali **meccanismi** che definiscono questa *quasi-język* sono:

LA VALUTAZIONE: una caratterizzazione emotiva binaria che riduce significati complessi e ambigui a giudizi di valore e inequivocabili. Le parole, polarizzate in una distinzione tra “buono” o “cattivo”, perdono le loro sfumature e la loro plurivalenza, tipiche delle lingue naturali, cosicché l’assiologia prevale sulla semantica, a favore di una visione bianco-nera della realtà.

IL PRAGMATISMO E LA RITUALITÀ: il primo deve garantire l'efficacia comunicativa, che per forza di cose richiede una certa flessibilità di linguaggio; la seconda esige l’adesione a formule rigide, spesso in circostanze programmate. Questa dualità riflette il carattere parareligioso della dottrina, dove l'aspetto pratico della persuasione va conciliato con la necessità di conferire autorità e sacralità al messaggio.

IL POTERE MAGICO: la parola non solo *descrive*, ma *crea* una realtà oggettiva. Gli stessi *slogan* agiscono come formule magiche per cui, con una sorta di effetto-incantesimo, “ciò che è detto in modo autorevole diventa reale.” (Głowiński 2007: 176). La magia linguistica si realizza identificando il pensiero con l'esistenza, il nome con il suo riferimento oggettivo. Le parole, in senso semantico-descrittivo, servono a comunicare significati, nella neolingua invece trasmettono, in maniera pavloviana,

15 Analisi rilevata da (Szulc Packaleń 1987: 106-107), ma anche da V. Kemplerer (1988).

passioni estati d'animo.¹⁶ Il mancato uso della parola condanna alla *non* esistenza la cosa da essa denotata.

L'ARBITRARIETÀ che si declina sia nella decisione di rimuovere o ripristinare parole ed espressioni dall'uso, che nella libera modellatura dei significati loro attribuiti. Gli slittamenti semantici sono imposti dall'emittente: "ogni parola poteva significare tutto, e d'ora in poi chi teneva il manganello determinava quel senso ed assegnava il valore. Quanto al prigioniero, non gli restava altro che accettare le regole del gioco." (Wat 2008: 257).

LA PARZIALE INDETERMINATEZZA: l'uso di quantificatori (*qualche, un certo, un determinato, alcuni, diversi*) (Bednarczuk 2008: 269), o parole passe-partout (*avvenimenti, eventi, ciò che si è verificato, rzeczy, sprawa, kwestia*) (Miłkowska-Samul, 2011: 214), per riferirsi a temi e persone scomodi.

IL CARATTERE IDIOMATICO, delle nozioni della dottrina, ai limiti dell'intraducibilità, anche a causa dell'isolazionismo di questi sistemi "chiusi".

*

Questi meccanismi interni trovano una propria realizzazione formale su diversi livelli della lingua e ognuno concorre, in più o meno larga misura, al confezionamento del messaggio politico-propagandistico. Vediamone alcuni:

LESSICO: uso plurale dei nomi degli oppositori politici, in funzione dispregiativa, anche con desinenza non personale (*Szljajfertowie, Michniki*); diminutivi insinuatori (*figlioletta di papà, appartamenti eleganti*); parole denigratorie (*cricca, sionista fomentatore, istigatore, reazionario*); aggettivi in forma dicotomica;¹⁷ uso di *noi* da contrapporre a *voi*; un generale impoverimento del lessico e della polisemia delle parole.

FRASEOLOGIA: perifrasi stabilizzate in forme canoniche, fraseologismi fissi in cui non è possibile invertire l'ordine delle parole, né tantomeno utilizzare dei sinonimi (*il comparto d'avanguardia della classe operaia, modello socialista della vita politica,*

16 "Guardate le facce delle persone: [...] svegiate da una frase, da una parola sacra che evoca una tempesta di applausi collettivi. Un'altra parola, il cognome di un amico, fratello, nemico sottoposto a condanna, ed ecco che si lasciano trasportare dal disgusto e dall'odio." (Wat 2008: 258).

17 "Talvolta essi costituiscono un'espressione esplicita di atteggiamenti normativi ('giusto', 'ingiusto', 'corretto' ecc.). È interessante notare come, laddove per qualche ragione non sia possibile usare un aggettivo che assegni un giudizio di valore in plus o in minus, venga introdotta l'espressione 'controverso', cioè non proprio 'ingiusto' o 'scorretto', ma non ancora raccomandabile [...]." (Głowiński 2007: 178).

imperialismo piccolo-borghese).¹⁸ Vere e proprie espressioni idiomatiche, altisonanti e ripetute, ma semanticamente vuote (*attività lontana dalle esigenze educative del socialismo, un potenziale capitale di impegno ideologico, legame moralmente responsabile tra società e governo popolare*). O, ancora, frasi senza un concreto referente (Wozniak 2008: 6): *i nemici della Repubblica Popolare Polacca, azioni rivolte contro interessi vitali della patria, comportamenti revisionistici, servilismo nei confronti dei protettori sionisti, propaganda ostile contro gli interessi della Polonia Popolare*. I soggetti sono ignoti, gli scopi misteriosi e le azioni imputate hanno dinamiche sconosciute e astratte.

FORMAZIONE DELLE PAROLE: uso di sigle e di neologismi con connotazione negativa con la semplice aggiunta di suffissi e prefissi (*-izm, -szczyznye, anty-*).

STILISTICA: il deliberato saccheggio di metafore militari; l'uso di iperboli nella descrizione dei propri successi e dei fallimenti dell'avversario; le perifrasi a parti invertite.¹⁹

CONTORNO PROSODICO: effetti acustici nella versione orale degli enunciati, quali la forza della voce, la distribuzione degli accenti e delle pause, l'intonazione finale ascendente.

18 “I nemici di ogni razza’ – la metafora usata da Gomulka nel celebre discorso del 19 marzo 1968, eliminava, almeno per un certo tempo, ogni altra generica definizione di nemico e rendeva impossibili modi di dire come ‘i nemici di ogni tipo’, ‘i nemici di destra e di sinistra’, o anche ‘tutti i nemici’ o ‘i nemici vari’.” (Głowiński 2007: 182).

19 “[...] *difficoltà provvisorie di mercato, malattie legate alla crescita*, dall'altra parte *la crisi economica*. In linea con questo principio, non ci sarà da noi *un rialzo dei prezzi*, ma una semplice *variazione*, o, per usare un eufemismo più spinto, una *correzione*; mentre da loro si ha appunto *aumento dei prezzi, inflazione* etc.” (Głowiński 2007: 183).

3. STANISŁAW BARAŃCZAK

Tra i rappresentanti della sua generazione, Stanisław Barańczak si distinse per le sue mirabili doti di divulgatore e traduttore, ma soprattutto per la sua originalissima poesia, alimentata dall'imperativo etico di testimoniare la verità, in un'epoca in cui "[...] i cannoni sono nascosti nelle tradizioni letterarie e nelle poesie." (Bolecki 1985: 174).

La sua poesia fu indubbiamente segnata dalla protesta e dal contesto politico extra-letterario, ma nel senso più ampio del termine, incorporando cioè tutto ciò con cui l'uomo non riusciva conciliarsi, le sfide universali dell'esistenza, non limitata alle contingenze politico-sociali del tempo.

Al degrado della parlata quotidiana e della vacua *nowomowa*, oppose una meticolosa domestichezza linguistica, in perfetto equilibrio tra senso politico e legame con la tradizione letteraria, con cui smontava, riassume e ridicolizzava la parola ufficiale e, di conseguenza, la grigia quotidianità che a essa soggiaceva (Piacentini 2015).

Barańczak seppe, come pochi, esasperare i confini semantici della lingua polacca.

3.1 BIOGRAFIA

Stanisław Barańczak, nacque a Poznań nel 1946 e, a soli dieci anni, assistette agli eventi traumatici del 28 giugno del 1956.

Nel 1964 iniziò gli studi di Polonistica all'università Adam Mickiewicz. Esercì il ruolo di direttore letterario presso il *Teatr Ósmego Dnia* (il Teatro dell'Ottavo Giorno) e fu uno dei fondatori del gruppo di poeti *Próba*, attivo dal 1964 al 1969. Nel 1968, ancora studente all'ultimo anno, firmò il suo ufficiale esordio poetico con *Korekta twarzy* (Ritocchi facciali). Le proteste a cui partecipò in marzo decretarono invece la nascita della sua figura politica, riflettendosi in molte sue opere, a cominciare dalla raccolta *Jednym tchem* (D'un solo fiato, 1970) e *Dziennik poranny* (Diario del mattino, 1972). Terminati gli studi di Polonistica iniziò a lavorare all'Istituto di Filologia Polacca UAM, sempre a Poznań. Nel 1971 pubblicò il suo primo libro di critica letteraria *Nieufni i zadufani* (Diffidenti e fiduciosi) a cui seguì, nel 1973, *Ironia i Harmonia*. Fu tra i firmatari della *List 59*¹ e tra gli strenui fondatori del KOR e di *Zapis*. La rivista, dal nome volutamente ambiguo, in aperto atteggiamento di sfida nei confronti della censura, era la chiara testimonianza di uno stato d'animo sull'orlo dell'ebollizione. (Grudziński 2016).

¹ La lettera dei 59, 5 dicembre 1975: una protesta contro le modifiche alla Costituzione.

Per alcuni anni, il regime cassò il nome di Stanisław Barańczak da ogni elenco, vietandogli di pubblicare e di insegnare, relegandolo ad una sorta di non-esistenza (L. Neuger). Ma è proprio in alcune assenze che la presenza regna ancor più indocile, e la sua non tardò a manifestarsi in un dedalo di criptonimi e pseudonimi che elusero il sistema censorio fino al 1980, quando fu riassunto in seguito agli scioperi di agosto e alla creazione del movimento di *Solidarność*. Di quell'anno è anche la pubblicazione di *Tryptyk z betonu, zmęczenia i śniegu* (Trittico di calcestruzzo, fatica e neve), raccolta preceduta da *Sztuczne oddychanie* (Respirazione artificiale, 1978) e da *Ja wiem, że to niesłuszne* (Lo so che non è giusto, 1977).

Si trasferì negli Stati Uniti, dove “continuò a svolgere l’impegno di emissario dell’opposizione democratica polacca negli Stati Uniti e ne divenne il portavoce [...]”.² Insegnò all’Università di Harvard, lavoro che intraprese non solo con grande onore, ma come una sorta di missione, riuscendo a infettare la maggior dei suoi studenti con il virus dell’interesse per la letteratura polacca (Śliwiński). Scritte oltreoceano sono le raccolte di *Atlantyda* (Atlantide, 1986), *Widówka z tego świata* (Cartolina da questo mondo, 1988), *Podróż zimowa* (Viaggio invernale, 1994) e *Chirurgiczna precyzja* (Precisione chirurgica, 1998).

Quando morì, nel 2014, aveva all’attivo una carriera arricchita anche da prestigiosi premi, riconoscimenti e pubblicazioni.

La sua produzione poetica è stata raccolta in volume nel 2007 (Barańczak 2007), da cui citerò i suoi testi. Di seguito, le abbreviazioni che utilizzerò: *Jednym tchem* (JT); *Dziennik poranny* (DP); *Sztuczne oddychanie* (SO); *Ja wiem, że to niesłuszne* (JWN); *Tryptyk z betonu, zmęczenia i śniegu* (TR).

3.2 IL LINGUAGGIO: *OBJET TROUVÉ* DEL MONDO RAPPRESENTATO

La produzione poetica esplorò soluzioni artistiche simili a quelle delle avanguardie, ispirandosi agli oggetti *ready-made* di Duchamp e agli *object trouvé*.³ Nella poesia dei *nowofalowcy*, gli oggetti rappresentati erano per lo più “oggetti ritrovati” del linguaggio

2 Dall’intervento di Barbara Toruńczyk in *Stanisław Barańczak (1946-2014) A Tribute*. Fundacja Zeszytów Literackich, Warszawa 2015.

3 “[...] opere costituite da oggetti [...] dalla vita quotidiana e sistema in uno spazio espositivo nel quale prendono un significato diverso. Lo spettatore rimane sorpreso e l’oggetto banale gli appare sotto una luce diversa, costringendolo a ragionare su ciò che osserva. [...] l’artista può fare qualcosa di diverso che riprodurre la realtà: può smascherare i meccanismi del linguaggio e della comunicazione, provocare gli spettatori con ironia, [...] producendo una riflessione sui significati dell’arte e della vita.” (Sbrilli 2024).

(Pawelec 1992: 52-54). “Frammenti di articoli di giornali, di interviste, di allocuzioni di vario genere, insomma schegge della lingua ufficiale, trattati in modo funzionale per mettere a nudo la contraffazione della realtà operata attraverso la manipolazione della lingua” (Piacentini 2018: 87).

Da arma del potere, la *Nowomowa* divenne così lo scudo del dissenso: usando lo stesso la stessa fraseologia vuota e antiquata a cui si opponevano, i poeti di *Nowa Fala* palesarono la falsità in essa contenuta, “criticare e screditare la parola ufficiale, per così dire, ‘dall'interno’, semplicemente dimostrandone l'assurdità intrinseca o il distacco dal mondo reale dei fenomeni sociali [...] è difficile immaginare una presa in giro più severa” (Barańczak 2009: 302).

Attenzione però, se da un lato il linguaggio dei mass media divenne un partner nella costante lotta, dall'altro va detto che stralci di giornale e di propaganda non furono gli unici *object trouvé*. La poesia di Barańczak, infatti, è spesso vista solo come una critica al linguaggio giornalistico, noto per la sua manipolazione verbale nel contesto dei mass media. Tuttavia, ridurre questa critica a una semplice polemica con gli standard giornalistici, non solo non coglierebbe appieno la complessità delle sue opere, ma non abbraccerebbe neanche tutta la sua vasta produzione poetica.

Quello che segue è un modesto tentativo di analisi del linguaggio, nella produzione poetica di Stanisław Barańczak, laddove esso si configura come “oggetto del mondo rappresentato”. Le costruzioni poetiche che si concentrano specificamente sulla lingua, elevando la funzione metalinguistica di un messaggio al livello della funzione poetica, sono tipiche della “poesia linguistica”.

I saggi critici di riferimento sono quelli di Włodzimierz Bolecki (Bolecki 1985) e di Dariusz Pawelec (Pawelec 1992) e, seguendo le orme di questi studi, passerò in rassegna alcuni versi in cui le espressioni linguistiche, il linguaggio *stricto sensu*, è trattato come uno degli elementi della realtà quotidiana e contemporanea polacca.⁴ Si tratta chiaramente di una scelta: quello del “linguaggio” inteso in senso letterale è solo *uno dei molti* motivi che attraversano la poesia di Barańczak.

⁴ Accanto a questi versi, ci sono quelli in cui il linguaggio è quasi trasparente e le parole semplicemente nominano cose, sentimenti e valori. In questo modo, “rappresentare il linguaggio” si affianca alla descrizione di situazioni, comportamenti umani e giudizi morali della realtà. (Pawelec 1992: 41).

3.3 STILI COMUNICATIVI E TRASFORMAZIONI LINGUISTICHE

Tenendo fede alla distinzione operata da Bolecki (Bolecki 1985), la scrittura poetica di Stanislaw Baranczak può essere suddivisa in almeno quattro gruppi di espressioni linguistiche:

1. Espressioni fraseologiche del discorso propagandistico: è la categoria di espressioni più strettamente “politica”, a cui afferiscono fraseologismi come “epoca determinata” (*określona epoka*), “deporre corone e mazzi di fiori” (*złożyć wieńce i wianki kwiatów*), “trarre le giuste conclusioni dagli eventi” (*wyciągnąć właściwe wnioski z wydarzeń*), “limitazioni temporanee” (*przejściowe ograniczenia*) o “entusiasmo collettivo” (*zbiorowy entuzjazm*).

2. Espressioni del linguaggio burocratico: tipiche della somministrazione di questionari o della modulistica, come “compilare in scrittura leggibile” (*wypełnić czytelnym pismem*), “cancellare la voce non pertinente” (*niepotrzebne skreślić*), “per altri importanti motivi sociali” (*z innych ważnych względów społecznych*) o delle formule tecnico-commerciali, come “avere dimensioni standardizzate” (*mieć znormalizowany wymiar*), “merluzzo di seconda freschezza” (*dorsz drugiej świeżości*), o ancora legate alla vita quotidiana: “rimuovere i difetti” (*usuwać usterki*), “appartamento di proprietà” (*mieszkanie własnościowe*), “dare un acconto”. (*dawać zaliczkę*).

3. Fraseologismi del linguaggio colloquiale: se i primi due gruppi di fraseologismi appartengono a stili funzionali con ambiti d'uso ben definiti (propaganda, burocrazia), questo gruppo rappresenta invece il polacco quotidiano, il linguaggio colloquiale. E rispetto ai due precedenti è sicuramente il più prolifico. Ecco alcuni esempi: “espressione del viso” (*wyraz twarzy*), “occhi iniettati di sangue” (*przekrwione oczy*), “d’un solo fiato” (*jednym tchem*), “con tutto il cuore” (*całym sercem po stronie*), “puntare tutto su una carta” (*postawić na jedną kartę*), “non avrei mai pensato” (*nigdy bym nie przypuścił*), “cosa c’è in vendita oggi” (*co dziś rzucili*), “non è una conversazione da fare al telefono” (*to nie jest rozmowa na telefon*), “lei non era in fila” (*pan tu nie stał*).

4. Parole singole connotate: non organizzate in composti fraseologici, sono parole come “abitare” (*mieszkać*), “pulpito” (*mownica*), “manifesto” (*plakat*), “no” (*nie*) “verbale” (*protokół*), “canto di Natale” (*kolęda*) e sono utilizzate da Baranczak per evocare contesti sociali riconoscibili, spesso carichi di significato oltre il loro significato letterale.

Queste *wyrażenia* altro non sono che stereotipi linguistici appartenenti a diversi stili funzionali (di parlare e scrivere) e costituiscono il punto di partenza di molte poesie di Barańczak, la fonte primaria delle successive trasformazioni linguistiche, il cui fine è smontare questi sociolinguaggi preconfezionati/*ready-made* in elementi non standard che compongano così un discorso metaforico (Pawelec 1992: 41).

Le trasformazioni linguistiche, siano esse semantiche, sintattiche o lessicali, sono la principale tecnica di sviluppo dell'espressione poetica.

La principale figura retorica nei versi di Barańczak è il principio dell'amplificazione, che a sua volta si declina in due forme principali:

- un'amplificazione di tipo semantico: questa forma si basa sulle trasformazioni semantiche, ossia l'espansione, il completamento e la trasformazione del tema iniziale del discorso. Il fraseologismo di partenza viene ripetuto, diventando elemento di accumuli lessicali, parafrasi, perifrasi e confronti e coinvolto nel gioco di omonimie e sinonimie. La retorica della polisemia intensifica il discorso includendo continuamente le parole in nuovi contesti semantici e sorprendendo il lettore con accostamenti di parole inaspettati, calembour e metafore.

- un'amplificazione di tipo enumerativo: questa forma si basa sul catalogare ed elencare parole, sull'aggiungere espressioni per ampliare il numero di combinazioni delle singole parole. La strategia in questo caso consiste nel trattare le parole come indicatori di situazioni sociali. La retorica non punta alla moltiplicazione dei significati, ma alla loro stabilizzazione. Si tratta di una retorica che identifica vari fenomeni con un unico significato fondamentale, invariabile nonostante il mutare delle situazioni, delle parole o dei contesti.

Questi due tipi di amplificazione delle espressioni linguistiche stereotipate rimandano a due strategie retoriche diametralmente opposte: mentre la retorica della polisemia è legata allo smascheramento dei significati nascosti delle parole e dei loro usi, la retorica dell'identificazione mostra comportamenti sociali apparentemente diversi come varianti di una situazione fondamentale: l'asservimento sociale. Basate su questo meccanismo retorico sono *Jednym Tchem* (JT) e *Śpiący* (DP).

Il terzo tipo di trasformazione linguistica riguarda le parole singole, che non fanno parte di espressioni fraseologiche. In questo contesto, Barańczak predilige l'uso della paronomasia, figura retorica che consiste nell'associare parole simili per suono, ma

diverse per significato.⁵ Attraverso questa tecnica, egli sviluppa e intreccia vari temi semantici e fonetici, creando un gioco di assonanze e dissonanze che arricchisce il testo e stimola l'interpretazione del lettore. Due esempi rappresentativi sono *Śnieg II* (JT) e *Tłum, który tłum i tłumaczy* (TR).

3.4 FUNZIONI STILISTICHE: *MOWA OBCA* E *MOWA WŁASNA*⁶

Le espressioni fraseologiche menzionate svolgono funzioni stilistiche differenti e rispondono a opposti obiettivi. Possono quindi apparire nella funzione di linguaggio *obcy* e nella funzione di linguaggio *własny*.

Własny e *obcy* sono due concetti centrali nella poetica di Barańczak e, pur soggetti a diverse sfumature e interpretazioni, alludono entrambi alla relazione tra il poeta, il linguaggio e la realtà. Il contrasto tra i due riflette una tensione tra autenticità e manipolazione, tra verità personale e retorica ufficiale.

Nei versi di Barańczak, le espressioni fraseologiche propagandistiche e burocratiche svolgono sempre la funzione di linguaggio *obcy*, mentre le espressioni appartenenti al linguaggio colloquiale e le parole singole non hanno una funzione fissa, possono cioè apparire nella funzione di linguaggio *obcy*, che svolge la funzione di linguaggio *własny* del soggetto lirico, in cui il linguaggio colloquiale è chiaramente integrato nel linguaggio proprio dell'autore.

Con *obcy*, si identifica un linguaggio rispetto al quale il soggetto del discorso (autore) sottolinea la sua disapprovazione, il senso di alterità o il distacco valutativo negativo. In altre parole, evidenzia l'impossibilità di identificarsi con quel tipo di linguaggio, in quanto imposto dall'esterno, e spesso associato al discorso ufficiale, propagandistico e manipolatorio. Artificiale, opaco e contraffatto, è percepito come una minaccia alla libertà individuale e come un mezzo di controllo sociale e politico che cerca di distorcere la realtà e omologare il pensiero.

1. Il primo tipo di rivelazione dell'estraneità del linguaggio consiste nell'omonimizzazione delle espressioni sinonimiche. Ne è un esempio *Złożyli wieńce i wiązanki kwiatów* (JT).

⁵ “zestawienie podobnie brzmiących słów pokrewnych etymologicznie lub obcych (np. lawina Win)” Valanga di vino o slavina di vino. (Pawelec 1995: 164).

⁶ Lascio volutamente la terminologia in polacco. *Własny*: proprio. *Obcy*: altrui, estraneo, alieno, straniero. Nei saggi questi aggettivi si trovano associati, oltre che a *mowa* (discorso), a termini come *element* e *język*.

2. Il secondo modo di rivelare l'estraneità dei fraseologismi del linguaggio propagandistico consiste nella contaminazione di un'espressione con un contesto stilistico distante, quindi nell'incrocio di campi semantici reciprocamente esclusivi che degrada il fraseologismo presentato. In *W atmosferze* è possibile ravvisare questo processo.
3. Una variante della tecnica di contaminazione di campi semantici esclusivi si inverte nel confronto tra i fraseologismi presentati e il commento del soggetto parlante nella poesia. Questo meccanismo è manifesto in poesie quali *Zbiorowy entuzjizm*, *Humanistyczne warunki* e *Przysłowiowa bawełna*.
4. La terza variante della tecnica di contaminazione di contesti contraddittori si realizza quando il linguaggio ufficiale e burocratico viene contrapposto all'intimità degli eventi della vita privata. Questo è evidente nelle poesie *Protokół* e *Wypełnić czytelnym pismem*.
5. Ultimo tipo di rivelazione dell'estraneità delle espressioni linguistiche nelle poesie di Barańczak si esplicita nel ritrarre il discorso proprio di un soggetto estraneo e può essere trovato in poesie come *Wyciągnęliśmy właściwe wnioski z wydarzeń*, *Z nami nie zginiesz*, *Napiszcie do nas, co o tym myślicie*, *Określona epoka*. Qui leggiamo le forme più eclatanti di "lingua come oggetto rappresentato". Il tema di queste poesie non è infatti il contenuto di un enunciato né la descrizione del parlante, ma un insieme di espressioni, formulazioni e modi di dire caratteristici di un determinato socioletto. Il soggetto parlante è un'entità vuota, un indicatore grammaticale delle singole frasi, e il contenuto non è che una serie di idiomi situazionalmente e stilisticamente connotati.

Le espressioni fraseologiche stereotipate con funzione di discorso *własny* sono invece caratterizzate da un linguaggio autentico, personale e creativo che si manifesta con fini giochi di parole e metafore complesse. Alcuni esempi di queste espressioni stereotipate del linguaggio colloquiale includono: "non avrei mai immaginato" (*nigdy bym nie przypuścił*), "con tutto il cuore" (*całym sercem po stronie*), "tutto su una carta" (*na jedną kartę*), "amore violento" (*gwaltowna miłość*), "amore a prima vista" (*miłość od pierwszego wejrzenia*), "prendere fuoco" (*stanąć w płomieniach*), "fuoco incrociato di domande" (*krzyżowy ogień pytań*), "andare in fumo" (*pójść z dymem*), "terra

leggera/lieve?” (*lekka ziemia*), “con un solo colpo” (*za jednym zamachem*), “guardiamo in faccia la realtà” (*spójrzmy prawdzie w oczy*), “buttare a terra” (*strącić na ziemię*), “non mi riguarda” (*to mnie nie dotyczy*), “ci mancava così poco” (*tak niewiele brakowało*), “stato di aggregazione” (*stan skupienia*), “scusi, chi è l'ultimo” (*przepraszam, kto jest ostatni*), “mi tenga il posto” (*niech pan mi zajmie miejsce*), “imparare a memoria” (*wykuć na pamięć*), “assumersi/accollarsi” (*wziąć na siebie*).

Fraseologismi standard, fortemente radicati nell'uso sociale, che vengono utilizzati per costruire un monologo lirico nella poetica della confessione. Barańczak riduce il discorso sociale a una prospettiva privata, trasformando gli stereotipi linguistici in espressioni individuali cariche di emozione. Le espressioni colloquiali, rivalorizzate nel loro espressionismo linguistico⁷, ricevono nuovi significati, metafore che si arricchiscono reciprocamente, come “aprire la lettera del corpo” (*otworzyć list ciała*) o “tagliare la busta della pelle” (*rozciąć kopertę skóry*), “vicolo cieco dell'anulare” (*ślepy zaułek serdecznego palca*).

A differenza del linguaggio *obcy*, che mira a smascherare la molteplicità di significati contraddittori o la stereotipia semantica, le espressioni del discorso *własny* sono sottoposte a una tecnica di arricchimento e moltiplicazione dei significati. Le parole in funzione del discorso *własny* non sono quindi incluse nel gioco della diffidenza e del sospetto nei confronti del linguaggio e delle contraddizioni contestuali, ma servono a costruire unità significative metaforiche, la cui forza risiede nell'armonioso adattamento dei componenti. Non creano ambiguità, ma serie sinonimiche che rivelano comunanze piuttosto che distinzioni.

⁷ “Lingwistyczny ekspresjonizm był niewątpliwie charakterystycznym elementem najwcześniejszego okresu twórczości Barańczaka, tzn. okresu obejmującego tomiki *Korekta twarzy* i *Jednym tchem*.” (Bolecki 1985: 166).

4. LE POESIE

Un inventario preciso ed esaustivo è pressoché impossibile a causa della quantità e dell'eterogeneità degli scritti, nonché della difficoltà, personalmente riscontrata, di stabilire criteri di sistematizzazione uniformi. Le categorizzazioni appena viste spesso infatti si sovrappongono (espressioni linguistiche, figure retoriche, funzioni linguistiche), e a queste inoltre si potrebbe aggiungere in base ai temi ricorrenti o ai tropi barocchi o romantici.

Quella che segue è, almeno negli intenti, una selezione equilibrata di esempi significativi e miei gusti personali e mira a rendere manifesti alcuni dei procedimenti discussi, approfondendo, ove necessario, sia i temi, sia i giochi linguistici che li veicolano.

Ove non indicato altrimenti, le traduzioni delle poesie e dei frammenti, sono di chi scrive.

4.1 NIE (NO, JT)¹

<i>To tylko słowo „nie”, słowo, któremu nadać bagaż strzaskanych kości i wylanej krwi potrafi nawet ciemność² z twojej krwi i kości, to nieświadome dzieło bólu (wszelkie prawa zastrzelone), którego zakrwawione kopie, czcionkami chłosty odbite od kości, arkusze przeszyte nicią strzałów, możesz co dzień podnosić z chodników zmęczonym wzrokiem, wczytywać się w nie bezradnością rąk; to tylko słowo „nie”, ostatnie słowo w dziedzinie krwi — a poznasz ją zaraz na wylot</i>	È soltanto la parola “no”, parola cui persino le tenebre delle tue ossa e del tuo sangue danno un peso d’ossa fracassate e di sangue versato; quest’opera inconscia del dolore (tutti i diritti riserrati) ³ , le cui copie insanguinate con uno staffile di caratteri stampate ⁴ nelle ossa, pagine cucite con un filo di spari, ⁵ puoi raccogliere ogni giorno dai marciapiedi col tuo sguardo stanco, e leggere con l’impotenza delle mani; è soltanto la parola “no”, ultima parola
---	--

1 Commentata da Pawelec (1995: 35).

2 Questa oscurità che di fatto è “silenzio”, allora *nie* può essere consenso al potere, ma anche opposizione delle vittime. (Kandziora, 2007: 41).

3 Riservati ≠ sparati: diritti uccisi, colpiti / diritti ritrattati, ritirati.

4 Impresse, marchiate, inferte.

5 Perforate, bucate, cucite con fili di spari. Ma anche lenzuola cucite con fili di colpi.

roju pocisków z luf;
to tylko słowo „nie”, miej je we krwi,
która spływa kroplami po murze o świcie,
daję tobie słowo, jakbym dawał głowę
za to, że ból istnieje, jakbym gardło dawał
za sprawę żył i ścięgien i mięśni i skóry;
czytam ci z liter bólu, ze skręconych nerwów
pospiesznie zapisane słowa o tych, co gotowi
zawsze otworzyć list cudzego ciała,
rozciąć kopertę skóry i złamać szyfr kości;
to tylko słowo „nie”, ostatni krzyk
modlitwy krwi, którą dzisiaj odmawiam za
ciebie,
którą odmawiam sobie prawa do odejścia

del sangue che al di là conoscerai alla
perfezione
d'un volo di proiettili;
è soltanto la parola “no”, abbila nel sangue
che cola goccia a goccia lungo un muro
all'alba;
parola che ti do, come darei la testa
perché il dolore esiste, come darei la gola
per la causa dei tendini, vene, muscoli e pelle;
da sillabe di dolore, da nervi contratti ti leggo
parole annotate in fretta su coloro che sono
sempre pronti ad aprire la lettera del corpo
altrui,
strappare la busta della pelle, spezzare il
cifrato delle ossa;
è solo la parola “no”, ultimo grido
della preghiera del sangue, che oggi recito per
te,
e con cui a me io nego il diritto di andarmene.

Traduzione di Giorgio Origlia (1981).

Z twojej krwi i kości: in maniera autentica, indiscutibile; il fraseologismo *z krwi i kości* sottolinea che una persona è davvero ciò che vuole apparire, possiede tutte le caratteristiche necessarie (ereditarie o professionali). Oltre al senso di verace, reale, autentico, genuino, vi è anche una sfumatura connaturata al sangue che potrebbe essere tradotta con “viscerale”.

Wszelkie prawa zastrzelone: gioco di parole in cui viene sostituito un elemento nell'espressione “tutti i diritti riservati” che sfrutta la somiglianza fonetica delle parole *zastrzeżone* / *zastrzelone*. L'uso di *zastrzelone*, inoltre, sottolinea come questi diritti siano definitivamente morti, al contrario di *postrzelone* che non completerebbe l'informazione.

Kopie czcionkami chłosty odbite od kości: confronto visivo tra la pena della fustigazione (*bicie*) e la stampa (*czcionka*: i caratteri, cubetti fisici che formano la matrice), sfruttando le possibilità omonimiche del verbo *odbijać* (1. Forma, timbro,

caratteri, ma anche 2. Rimuovere una parte dal tutto). L'immagine visiva che ne emerge è quella di un corpo ferito che diventa lui stesso un *pattern*, una matrice tipografica.

Arkusze przeszyte nicią strzałow: confronto tra le immagini dell'esecuzione, pena di morte *przeszyte strzałami* (trafitti, trapassati dagli spari) e la rilegatura del libro *przeszyte nicią* (attraversati dal filo > cuciti). Il confronto rimanda alle risme di carta come risme di corpi.

Poznasz ją na wylot roju pocisków z luf: contaminazione di diverse espressioni idiomatiche: *poznać coś na wylot* (conoscere qualcosa a fondo, molto bene), *wylot roju* (allontanarsi in volo, sciamare⁶), *wylot lufy*⁷ bocca della canna del fucile (apertura, uscita, sbocco, sfiato), *rój pocisków* sciame di proiettili (metafora), *przebić coś na wylot* (trafiggere, colpire qualcosa da parte a parte).

Miej je we krwi: mieć coś we krwi (avere qualcosa nel sangue) avere un innato amore o predisposizione per qualcosa.⁸

Daję tobie słowo, jakbym dawał głowę: dać słowo (dare la parola, promettere, impegnarsi, giurare); *dać głowę* (rischiando la vita, garantire per qualcosa, assumersi la responsabilità di qualcosa, scommetterci) anche: essere ucciso.

Jakbym gardło dawał: dać gardło (perdere la vita).

Za sprawę: per la causa; nel linguaggio della letteratura attiene sempre a grandi e nobili compiti per cui vale la pena sacrificarsi.

Wyczytywać się: leggere molto attentamente.

Ściągną, mięśnie: tendini, muscoli. Parti dell'organismo umano.

którą odmawiam za ciebie, która odmawiam sobie prawa: combinazione fraseologica che sfrutta l'analogia *odmawić modlitwę za kogoś* (pregare, recitare una preghiera per qualcuno) e *odmówić sobie czegoś* (rinunciare a qualcosa).

Krew, która spływa po murze o świcie: il sangue che scorre a gocce lungo il muro all'alba è un'espressione che non allude a un evento specifico, tuttavia, il volume *jednym tchem* è stato pubblicato nel dicembre 1970, noto nella storiografia polacca come il "dicembre sanguinario".

6 Anche se in italiano sciamare non è necessariamente in volo.

7 In linguaggio tecnico specifico ita "vivo di volata".

8 „ktoś ma wrodzone zamiłowanie lub predyspozycje do czegoś” (WSJP).

Jerzy Kandziora presenta un interessante spunto circa il contesto storico di pubblicazione delle raccolte di cui questa poesia fa parte. *Jednym tchem e Dziennik poranny* furono stampate troppo a cavallo degli eventi del 1970 per trattarsi di una “cronaca” diretta di quei momenti, viene quindi da chiedersi se le matrici a cui Barańczak attinse non furono piuttosto gli scontri di Poznań del '56 o ancora gli avvenimenti di marzo del '68. Le poesie non sono una risposta immediata agli avvenimenti recenti, ma utilizzano le risorse della “memoria profonda” per costruire una narrazione lirica specifica e separata che segue la logica storiografica, anziché quella delle relazioni storiche dirette. La forza delle poesie risiede nell'emergere improvviso della “sanguinosa storia sociale” dalla sfera dell'intimità personale. Le rappresentazioni poetiche saltano dall’“io” umano singolo al “tutti” collettivo, storico e sociale, trasformando ogni decisione del singolo in uno spasmo sociale, dalla responsabilità individuale agli avvenimenti della storia collettiva (Kandziora 2007: 56-58).

Questa generazione, di cui Barańczak fa parte, ha visto chiaramente i conflitti e i complessi che rodevano la società e che si manifestavano in esplosioni di violenza e xenofobia. Il marzo 1968 è fortemente presente nei poemi storiografici delle raccolte non tanto per le immagini di terrore e violenza (che, come visto, non sono riconducibili a un evento specifico) quanto piuttosto attraverso il concetto di storia corrotta come conseguenza di atti individuali di opportunismo, in altre parole nella convinzione che questa storia abbia le sue origini nell'uomo stesso.⁹

In questa poesia viene portata alla luce una delle classiche tematiche della letteratura polacca, vale a dire la complessa relazione tra l'individualismo romantico e l'impegno nelle questioni pubbliche, che si manifesta attraverso immagini potenti e violente come gli sciame di proiettili o le gocce di sangue sul muro all'alba. Queste immagini evocano una ribellione determinata e consapevole contro la violazione dei diritti umani. I confini del corpo umano assumono il ruolo di ultime trincee di difesa della libertà individuale, l'ultimo baluardo di resistenza personale. Questa metafora corporale si estende ulteriormente al linguaggio, con il “corpo del poema” visto come un analogo del “testo dell'uomo”. Barańczak crea una fusione tra corpo e parola, usando immagini come “la lettera del corpo”, “la busta della pelle” e “il cifrato delle ossa” per rappresentare

⁹ Secondo la teoria di Erich Fromm. (Kandziora 2007: 64).

il legame tra esperienza fisica ed espressione linguistica. Questa sovrapposizione si concretizza quando il dolore fisico viene tradotto in termini linguistici “*którego zakrwawione kopie, czcionkami chłosty odbite od kości, arkusze przeszyte nicią strzałów*”. La barriera tra parola e corpo viene abbattuta: “ti do la parola, come se dessi la testa” e il loro connubio culmina nella “preghiera del sangue”, dove l’*amen* latino viene sostituito da un deciso *nie*, collegando indissolubilmente l’esperienza fisica alla protesta verbale.

“*To tylko słowo ‘nie’, ostatnie słowo w dziedzinie krwi [...] miej je we krwi [...] ostatni krzyk modlitwy krwi*”. Dire “no” è l’atto rivoluzionario, l’esortazione a resistere (Pawelec 1992: 133-135). E l’ultima frase sembra evocare la personale responsabilità sentita verso il restare e testimoniare.

4.2 OGIENŃ (FUOCO, JT)

1.	1
<i>Ogień, ta walka triumfalnie przegrana, gwałtowna miłość od pierwszego płomienia już śmiertelna, palące wejrzenie oczu przykrytych dwojgiem powiek i monet;</i>	Il fuoco, questa lotta persa in trionfo, violento amore al primo avvampare già mortale, ardente sguardo d’occhi velati da due palpebre e monete;
2.	2
<i>niech twoje nagle zajęcie się ogniem będzie stałym zajęciem, bo przez to staniesz w płomieniach, w tym krzyżowym ogniu oskarżeń; albo zwiśniesz na ognistym krzyżu równie dwoistym i oskarżającym i sprzecznym; wprawdzie dogłębnie przybity ćwiekami¹⁰, ale już cię podnosi na duchu to opiekuńcze ramię z drewna;</i>	che il tuo impegno improvviso col fuoco sia impegno costante, starai tra le fiamme, in quel fuoco incrociato di accuse; o penderai su una croce infuocata parimenti duplice e accusatore e il suo opposto; invero profondamente confitto ¹² con chiodi, ma già ti solleva lo spirito quel protettore braccio di legno;
3.	3

¹⁰ Borchie.

¹² Trafitto: in italiano rende benissimo la contaminazione tra il senso letterale e quello figurato. Trapassato “da parte a parte con oggetto sottile e acuminato”, quindi “trafitto” nel senso di “inchiodato”, letteralmente confitto con chiodi; o in senso figurato “afflitto, depresso”, “con riferimento a sofferenze improvvise, angosciose che feriscono i sentimenti o l’amor proprio”. (Treccani).

*ciebie, kata
oskarżonego, skazanego na
całopalenie¹¹; lecz na wolnym ogniu,
chociaż przywiązany do swego pręgierza
i życia;*

4.

*ta walka haniebnie
wygrana, ogień, ta bezbronność
orężna, pogmatwany sznur
palących palców, natychmiast tak prosty
jak zwał chrustu; żarliwy mróz, to znowu
mrok żarłoczny, za chwilę tak jasny
jak popiół lub jeszcze jaśniejszy, jak
węgiel;*

5.

*z mroku powstałeś i w mrok się,
gorejący, obrócisz; więc pójść z ogniem
znaczy
tyle, co i pójść z dymem;*

6.

*więc niechaj snop światła
mozolny będzie i zwiłtany jak snop
zboża, nabity pyłem ciężkim, który w świetle
tylko tańczyć potrafi; promień niech się
stanie
jak płomień, niech goreje gorzką
kolczastością
ziaren i ściernisk; wolny, sprzeczny, jasny;*

7.

*niech ma smak węgla, niech ma smak
popiołu.*

te, boia

accusato, condannato a
intera combustione; ma al libero fuoco,
seppur attaccato al tuo giogo¹³
e alla vita;

4

questa lotta nell'onta
vinta, il fuoco, questa impotenza
armata, corda ingarbugliata
di dita ardenti, senza indugio così semplice
come una catasta di frasche; gelo fervente, invero
gelo vorace, tra un attimo così luminoso
come la cenere o ancor più luminoso,
come
il carbone;

5

dalla tenebra sei sorto e in tenebra tu
ardendo, ti volgerai; andare col fuoco tant'è
dunque
che andare col fumo;¹⁴

6

ché un fascio di luce allora
spossante s'accenda e ordito come un covone
di grano, carico di polvere greve, che alla luce
solo a danzare riesce; raggio diventi
come fiamma, che arda d'amara spinosità
di grani e stoppie; libero, contrastante, luminoso;

7

abbia così il sapore del carbone, abbia il sapore
della cenere.

11 Nel suo antico significato biblico di *olocausto*, legato alla sfera dei sacrifici che avvenivano per combustione completa. In polacco *całopalenie* e *holokaust* (nel significato di *Zagłada Żydów*).

13 Gogna: Collare di ferro che si poneva stretto alla gola dei rei esposti alla berlina; per estens., la berlina stessa. (Treccani).

14 Andare a fuoco; andare in fumo.

Walka triumfalnie przegrana: ossimoro.

Miłość od pierwszego płomienia:¹⁵ scambio dell'elemento nell'espressione *amore a prima vista, al primo sguardo*,¹⁶ cioè, amore immediato per qualcosa.

Oczy przykryty dwójgim powiek i monet: Riferimento all'usanza di coprire le palpebre dei defunti con monete, in modo che non possano aprirsi, affinché gli occhi rimangano chiusi.¹⁷

Twoje nagłe zajęcie się ogniem będzie stałym zajęciem: qui viene sfruttata la polisemia della parola *zajęcie się ogniem* > prendere fuoco, incendiarsi; *stałe zajęcie* > occupazione, attività, professione costante, fissa.

Krzyżowy ogień oskarżeń: sviluppo dell'espressione idiomatica *fuoco incrociato*: nella terminologia militare, significa un tiro su un unico bersaglio da diverse direzioni in contemporanea. Con l'aggiunta dell'ultimo elemento, l'idioma *fuoco incrociato di accuse* fa così riferimento a una serie di accuse, formulate in maniera incalzante, ad esempio per ottenere dichiarazioni e confessioni durante un interrogatorio.

Zwiśniesz na ognistym krzyżu: questa espressione può essere interpretata come un'allusione alle persecuzioni dei cristiani sotto Nerone.¹⁸

Dogłębnie przybity ćwiekami: “profondamente trafitto/trafitto-confitto con chiodi”
dogłębnie przybity/ przybity ćwiekami.

Na wolnym ogniu: dove *wolny* è nel duplice significato di “lento” (a fuoco lento) e “libero”.

Pręgierz: palo al quale venivano legati i criminali nel Medioevo; oggi in senso figurato *colpa, stigmatizzazione*. Nel contesto della poesia si può percepirlo anche come schiavitù, forzata immobilizzazione, soprattutto se in contrasto al “libero fuoco”.

Bezbronność orężna: ossimoro > impotenza, vulnerabilità vs armata.

15 Amore al primo ardore, alla prima vampata, fiammata. Sempre in rimando al campo semantico del *fuoco*.

16 Fraseologismo molto prolifico, non solo in italiano, per film, libri, canzoni e giochi di parole.

17 Vi sono riguardo a questa usanza molte teorie, che non necessariamente si escludono a vicenda: obolo per il trapasso nell'aldilà, per impedire che l'anima uscisse, per mantenere simbolicamente in vita il senso della vista, o come semplice talismano.

18 Come nel dipinto di Henryk Siemiradzki “Le torce di Nerone” (1876) in cui un gruppo di martiri cristiani viene bruciato vivo su croci fiammeggianti (Pawelec 1995: 50).

Prosty jak zwał chrustu: paradosso. La legna, i rami secchi per il fuoco, di solito non sono dritti ma contorti, ramificati; un cumulo, un mucchio ammassato in modo disordinato *Prosty* nella sua duplice accezione di “dritto” e “semplice”.

Żarliwy mróz: ossimoro > gelo fervente”.

Z mroku powstałeś i w mrok się, gorejący, obrócisz: parafrasi del detto biblico “poiché tu sei polvere, e in polvere ritornerai” [Genesi 3, 19], intrecciato all'immagine del rovelo ardente.¹⁹

Jak snop zboża: in senso figurato più esteso: gruppo, fascio, catena. (Pawelec 1995: 49). Sia di luce *snop światła, słońca* (insieme di raggi di luce, di sole) sia di fascio di spighe.

È fondamentale comprendere il ruolo degli ossimori, dei paradossi e delle contrapposizioni antitetiche. Il testo è ambientato in un contesto biblico con chiari riferimenti alla passione di Cristo, pare tuttavia abbastanza fuori bersaglio il commento di Pawelec (Pawelec, 1992: 100 e 130). La poesia è una chiarissima allusione all'autoimmolazione di Jan Palach: boia e vittima del boia sono la stessa persona, cioè chi si suicida. Tutti i procedimenti retorici, nessuno escluso, fanno convergere la lettura verso ciò, a cominciare dall'ossimoro della lotta persa in trionfo (si veda anche “Alla fine della guerra dei venti e due anni”): Cristo perde la vita sulla croce, braccio protettore di legno, ma trionfa.²⁰

4.3 ŚNIEG II (NEVE II, TR)²¹

Bezczelnie bezielesny, bezczeszcząco czysty, ²²	Eteera la sua irriverenza, dissacrante la sua purezza,
brukający swą białą krochmaloną bruk najbardziej wyboisty i najbardziej szary;	che sporca col suo candore inamidato il selciato / più sconnesso e più grigio;
kryjący każdą sprawkę, każdą prawdę, brud i brak każdy, dróg bruzdy i brunatność grud	nascondendo ogni misfatto, ogni verità, sporczizia

19 Teofania indiretta primaria: Dio, manifestatosi sottoforma di rovelo in fiamme, parla a Mosè.

20 A proposito di questa poesia, si veda anche quanto scrive Joanna Hobot (Hobot 2000: 57-58).

21 Mi sono cimentata in un modesto tentativo di traduzione, non essendo disponibile una versione in italiano come per altre poesie selezionate.

22 *Bezczelnie*: avv. sfacciatamente, impudentemente, irriverentemente, insolentemente; *bezielesny*: agg. incorporeo, etereo, immateriale, evanescente; *bezcześnie*: avv. da *bezcześnie* / profanare, violare qualcosa di sacro, in maniera profanante, dissacrante; *czysty*: agg. che va dall'accezione di pulito, limpido, terso a quella di puro e innocente. In italiano è evidente la difficoltà di una traduzione equivalente, a causa degli avverbi. Ho provato con un cambio di categoria grammaticale, ma non so se è una buona soluzione.

pod płachtę gładką, spraną i sterylną; czyżby między bólem a bielą tak obce obszary, tak puste karty były, że on²³ tylko śmie zapisać je, zasypać²⁴: drobny, biały druk płatków? Nieprawda. Żyzne i żywe²⁵ ojczyzny szarości rażą²⁶ ruchem w tym zmrożonym śnie: ludzie; ich ten odgórnie narzucony grób nie pochłonie, wystawać będą z każdej szpary pobielanej mogiły²⁷ i deptać ten próg, ten stopień topniejący, przejściową śmierć, śnieg

e mancanza, i solchi delle strade e il marrone²⁸ delle zolle sotto una coltre liscia, sbiadita e sterile; forse tra dolore e candore ci sono spazi così estranei, / pagine così vuote, che solo lei osa / scriverle, coprirle: minuscola, bianca stampa / di fiocchi?²⁹ Non è vero. Fiorenti e viventi patrie colpiscono con un moto di grigiore questo sogno ghiacciato: le persone; questa tomba imposta dall'alto non le inghiottirà, continueranno a spuntare da ogni fessura di questo sepolcro imbiancato e calpesteranno questa soglia, questo gradino di morte che si scioglie, morte temporanea, neve.

*Brukający: da brukać / 1. Hańbić: powodować, że ktoś lub coś traci swój wysoki status i zaczyna być oceniany (oceniane) negatywnie lub być kojarzony (kojarzone) ze złymi rzeczami i negatywnymi wartościami 2. Brudzić: powodować pojawienie się gdzieś brudu.*³⁰ Può essere tradotto in italiano come “macchiare”, “sporcare”, “imbrattare”, “disonorare”, “infangare”. Ho preferito l’uso di sporcare perché mi sembrava sottolineasse meglio il paradosso di sporcare di bianco. Non solo è un’inversione dei valori tradizionalmente associati al bianco (che di solito non “sporca”),

23 *Śnieg* in polacco maschile; *neve* femminile in italiano.

24 Allitterazione che non sono riuscita a rendere in italiano, se non col pronome diretto atono. *Zasypać* è, anche figuratamente, ricoprire, riempire, inondare, seppellire etc.

25 Allitterazione: fertili, feconde, rigogliose, fruttuose, feraci, fiorenti / vive, viventi, vitali.

26 *Razić*: genericamente “colpire”, ha diversi significati connessi col “brillare/splendere”, ma anche col “fulminare/freddare”. Ambigua la costruzione in cui non è chiaro se *szarości* sia relativo a *ojczyzny* o *ruchem*.

27 *Grób/ mogiła* che ho provato a rendere con tomba/ sepolcro, per quanto, temo, in italiano non viga la stessa relazione semantica di olonimia.

28 Il bruno delle zolle.

29 *Druk*: lettera, carattere di stampa. Forse si potrebbe tradurre anche con “minuscoli, bianchi fiocchi di lettere” invertendo il complemento.

30 Dal *Wielki słownik języka polskiego* (WSJP).

ma gioca anche con le locuzioni: *brukać biel / brukać bielą* (sporcare il bianco / sporcare di bianco, col bianco).

Wyboisty: specialmente riferito a una strada: irregolare, piena di buche, accidentata.

Sprana: pallida, slavata.

Szpara: buco, fessura;

Odgórnje narzucony: nel linguaggio ufficiale e burocratico, “dall’alto” indica l’autorità, la sovranità, quindi proveniente da un’istituzione superiore. Una regola imposta, una decisione presa dall’alto (Pawelec 1995: 115). Tomba imposta dall’alto. Come una cortina, come un sipario o chissà, forse, come un sudario.

Già il primo verso, in cui Barańczak utilizza la tecnica della paronomasia, porta con sé degli accostamenti illogici dal punto di vista semantico: l’incorporeità, se considerata sinonimo di “spiritualità”, contrasta con la sfacciataggine, l’insolenza, l’eccessiva sicurezza; la purezza si contrappone alla macchia, che accompagna la profanazione.

La neve, tema centrale, (e ricorrente in molte altre poesie di Barańczak) è l’elemento ambiguo, il simbolo polivalente, i cui significati sono suggeriti attraverso varie perifrasi: coltre liscia, sbiadita e sterile, minuscole lettere bianche di fiocchi, sogno congelato, tomba imposta dall’alto, gradino che si scioglie, morte temporanea. La neve, normalmente simbolo di purezza, è qui vista come qualcosa che macchia e nasconde, ricopre *każdą sprawkę, każdą prawdę, brud*, suggerendo che il suo candore dissimuli una realtà sporca e complessa in cui il controllo e la soppressione delle libertà sono camuffati da un’apparente purezza e ordine. *Brukający swą bielą krochmaloną bruk [...] najbardziej szary*: il grigiore,³¹ contrariamente all’accostamento automatico del grigio con qualcosa di opaco e poco chiaro, sembra qui sinonimo di verità e autenticità, contrapposto alla purezza artificiale della neve, in altre parole, ne esce moralmente vincitore sul bianco (Pawelec 1992: 143).

Questa copertura bianca simboleggia la dittatura, un’utopia, uno stato di glaciazione politica che soffoca le persone e sopprime la ricchezza del mondo. La

31 Tuttavia, il termine *Szary / szarość* non ha un carattere univoco nelle opere di Barańczak. Nell’uso comune, infatti, viene utilizzato piuttosto negativamente per indicare mediocrità e insipidezza (come nello *szary człowiek*), ma sono ravvisabili almeno altre due funzioni: la prima, di carattere neutro, riguarda le condizioni atmosferiche e l’altra, più sconcertante, più rilevante per noi, è l’indicazione che valuta positivamente la mancanza di colore, come appunto in questa poesia. (Pawelec, 1992: 142).

“traccia” del mondo sensibile, però, affiora in una serie incalzante di allitterazioni: *dróg bruzdy i brunatność grud / Żyzne i żywe ojczyzny szarości rażą ruchem w tym zmrożonym śnie: ludzie / każdą sprawkę, każdą prawdę, brud i brak każdy*.³²

Tutto ciò che emerge dal bianco manto di neve e di gelo politico è ostentatamente “di questo mondo” con il suo grigiore, con il dolore e la sporcizia, con ogni “fatto” e “verità”, con tutto ciò che è contrario alla tendenza uniformante delle utopie. un mondo che non sarà mai conquistato dall'ideologia per sempre e completamente. “Più questo mondo sarà luminoso, primitivo, selvaggio e indomito, più sarà un mondo non loro, completamente indipendente nel suo essere.” (Kandziora 2007:122).

La *plachta gładka, sprana i sterylna* rimanda anche al “giornale” (*plachtą gazety*)³³, ormai sinonimo di artificiosità e sterilità perché evita di rappresentare i conflitti, non disturba il buon umore, offrendo una versione falsificata del mondo. Il riferimento alla stampa è facilmente riconoscibile anche nei *drobny, biały druk płatków*. La polemica con i mezzi d'informazione si intravede anche nei verbi *zapisać* e *zasypać* che, uniti dalla *i*, ci appaiono come sinonimi, scrivere diventa così un'azione volta a nascondere, a cancellare tracce, invece che a informare.

Altro campo di riferimento simbolico è la morte, insita nella natura stessa della neve (che si scioglie).³⁴ A differenza che in altre poesie,³⁵ è però solo *przejściową*, c'è un elemento di speranza e resilienza che questa tomba non riuscirà a inghiottire, poiché le persone emergono dalle fessure della neve, resistendo alla sua opprimente copertura.

4.4. PARODIARE TIPI DI DISCORSI NON LETTERARI

I riferimenti a forme di espressione non letterarie si inseriscono nella corrente della produzione artistica particolarmente focalizzata sul linguaggio, confermando l'orientamento “linguistico” della poesia di Barańczak. Scopo principale di queste costruzioni è ridicolizzare il modello, evidenziandone la sua stereotipicità e il suo significato apparente per il mondo reale. Barańczak mette così in luce la completa

32.Kandziora offre anche un'analisi comparata dei diversi poemi intitolati *Śnieg*, oltre che delle considerazioni sul *sacrum*, ma non ho ritenuto opportuno dilungarmi. (Kandziora 2007: 119-121).

33 Foglio di giornale, *Zakryć, zasłonić coś; wymachiwać płachtą (gazety), ukryć się za płachtą (gazety)*.

34 “Il disgelo e il preludio alla primavera sono da tempo simboli di uno sfogo incontrollato delle autentiche forze sociali. Risvegliano aspirazioni collettive e individuali, permettendo di tirare un respiro di sollievo”. (Pawelec 1992: 109).

35 Da *Elegia pierwsza, przedzimowa* (TR) „*śmierć codzienna i ciągła*” e da *Elegia trzecia, noworoczna* (TR) „*Nie ma nic bardziej jasnego od śniegu i śmierci*”.

discrepanza, l'incompatibilità di due mondi: quello contenuto nei testi ufficiali e quello autentico.

Per parodiare i testi giornalistici (*W atmosferze*), o burocratici (*Wypelnyć czytelnym pismem*) Barańczak usa soprattutto la tecnica della sostituzione, introducendo nella struttura dei testi elementi estranei per ottenere sviluppi non standard delle espressioni parodiate. Nel caso, invece, dei messaggi radiofonici l'effetto comico del modello si ottiene attraverso la densificazione e l'enfatizzazione delle sue caratteristiche (*N.N. wysłuchuje pogadanki radiowej, N.N. prekręca gałkę radia*), (Pawelec, 1992: 54).

Nei prossimi esempi vedremo la neolingua citata sia nella sua versione propagandistica, che catturata in alcune sue varietà burocratiche (*kancelaryjno-urzędowego*).³⁶

4.4.1 *W ATMOSFERZE (IN UN'ATMOSFERA, DP)*

Questo testo è un esempio di *wirtuozerskiej wariacji*³⁷ basato su una singola frase parodiata (che nel testo ritorna tre volte) e nei cui sviluppi sono immediatamente riconoscibili le somiglianze e le differenze rispetto a un comunicato stampa originale (Pawelec 1995: 62). Riporto alcuni tra i versi più significativi:

<i>W atmosferze szczebiotu</i> ³⁸ oraz wzajemnego rozumienia [...] / (cele uświęcają środki zaradcze), w atmosferze szczerości / szczekania ³⁹ (reakcja łańcuchowa) lub merdania językiem [...] toczą się w dal rozmowy w sprawie, dochodzenia też w sprawie (różnica w ustawieniu / lampy na biurku) i walki za sprawę	In un'atmosfera di cinguettio e reciproca comprensione [...] / (i fini giustificano i mezzi di correzione) in un' atmosfera di sincerità / dell'abbaiare (reazione alla catena) o scodinzolio della lingua si svolgono* in lontananza i colloqui sulla causa, le indagini sempre sulla causa ⁴⁰ (della diversa posizione / della lampada sulla scrivania) e le lotte per la causa
--	--

36 Sempre legate al linguaggio *kancelaryjno-urzędowy* ci sono la dichiarazione di fedeltà (*Przywracanie porządku*), gli articoli di stampa che incoraggiano la discussione (*Napiszcie do nas, co o tym sądzicie*), gli articoli di intervento (*N.N. spożywa zaimprovizowany obiad*). (Krygier-Łączkowska 1999: 47). Tecniche poetiche simili si osservano anche in opere quali: *N.N. zapisuje coś na odwrocie pudełka z papierosami* e *Z innych ważnych względów*, in cui viene parodiata la struttura della "dichiarazione" del cittadino. Nel testo *Piosenka z megafonu*, in cui viene esasperata la poetica della canzone di massa. (Pawelec 1992: 58).

37 Virtuosismo variativo /variazione virtuosa.

38 *Szczebiot*: 1. *charakterystyczny głos wydawany przez niektóre ptaki, składający się z krótkich, wysokich tonów*; 2. *wysoki głos wydawany przez dzieci i młode kobiety, przypominający szczebiot ptasi*. Cinguettio.

39 *Szczekanie*: abbaio, latrato, da abbaiare rabbiosamente, latrare. In italiano, come in polacco, sia di cani che fig. spreg. di persona che urla e sbraita. In polacco vi è una terza accezione che è *obmawiać lub oczerniać kogoś* (sparlare, diffamare qcn.).

40 In caso, nel caso.

wiozq [...] / atmosferę szczelności i wzajemnego zrozumienia [...] / un'atmosfera di ermeticità e reciproca / fusione [...]

Il tono comico emerge già nel primo verso, dove la somiglianza sonora ha permesso di sostituire “sincerità” con “cinguettio”, così da compromettere la serietà del messaggio. Innanzitutto, accostando la situazione ai fenomeni tipici del mondo degli uccelli, suggerendo una sorta di intraducibilità in un linguaggio umano comprensibile; secondariamente attingendo al senso figurato del “cinguettare” che porta con sé connotazioni di immaturità, minando ulteriormente la gravità del messaggio (Pawelec 1992: 55).

W atmosferze szczepiotu oraz wzajemnego zrozumienia / w atmosferze / szczerości szczekania / atmosferę szczelności i wzajemnego zrozumienia: sono tutte variazioni del medesimo cliché fraseologico *w atmosferze szczerości o wzajemnego zrozumienia*, tipico del linguaggio dei comunicati politici (in un'atmosfera di sincerità e reciproca comprensione) che permetteva di evitare qualsiasi riferimento concreto.

Cele uświęcają środki zaradcze: principio-motto *cel uświęca środki* (il fine giustifica i mezzi) per cui l'importante è il risultato e non come viene perseguito o raggiunto. *Środki zaradcze* (mezzi correttivi / di correzione, misure correttive, rimedi).

Cele: che è il plurale sia di *cel* (scopo, fine) che di *cela* (cella, stanza per prigionieri).

Reakcja łańcuchowa: insieme di trasformazioni strettamente collegate e interdipendenti; qui reazione a catena è associata alla catena del cane (simbolo di schiavitù: cane alla catena);

Merdanie językiem: equiparazione della lingua alla coda del cane, *merdać ogonem*, (scodinzolare, agitare la coda), crea un parallelismo con la lingua / parola che suggerisce servilismo, obbedienza, sottomissione (Pawelec 1992: 55).

Toczą się w dal rozmowy: espressione metaforica che utilizza due diverse locuzioni del verbo “svolgersi”: *toczą się rozmowy* (i colloqui sono in corso, le conversazioni si svolgono, procedono) e *toczy się coś w dal* (qualcosa rotola in lontananza).

Też w sprawie [...] i walki za sprawę: la parola *sprawa* appare qui nella sua polisemia. Omonimo di: 1. problema da risolvere *do załatwienia*; 2. termine giuridico *sprawa karna*

(causa penale, azione penale, procedimento, caso davanti a un tribunale) 3. “causa” intesa come nobile scopo, *sprawa narodowa, dobro sprawy, służyć sprawie*.⁴¹

4.4.2 N.N. WYSLUCHUJE POGADANKI RADIOWEJ (N.N. ASCOLTA LE TRASMISSIONI RADIOFONICHE, SO)

Il linguaggio della prossima poesia è tipico di un programma radiofonico divulgativo *pierwsza pomoc dla każdego* (primo soccorso per tutti) ma viene manipolato e reinterpretato in chiave sardonica: il lessico e il tono didattici utilizzati per descrivere le procedure di primo soccorso, si rivelano appropriati, quanto inquietanti, a descrivere i metodi di controllo, censura e repressione.

...Piękno naszej rzeczywistości tak zapiera dech, że ktoś bardziej wrażliwy może się udusić.	...La bellezza della nostra realtà è così mozzafiato, che qualcuno più sensibile può soffocare.
[...] Niezbędne jest wtedy sztuczne oddychanie.	[...] Indispensabile è allora la respirazione artificiale.
[...] trzeba unieruchomić język. Zdarza się, że delikwent dławi się własnym językiem.	[...] bisogna immobilizzare la lingua. Capita, che il delinquente si soffochi con la propria lingua.
[...] Znamy trzy metody.	[...] Conosciamo tre metodi.
Pierwsza to ucisk. [...]	Il primo è la pressione. [...]
Polega na miarowym uciskaniu	Consiste nella ritmica compressione
klatki piersiowej. Nie mniej popularny	della gabbia toracica. Non meno popolare
jest zabieg zwany “ręce do góry”. [...]	è l'operazione chiamata “mani in alto”. [...]
Sukces / zapewniony. Wreszcie zabieg zwany	Successo / assicurato. Infine la procedura nota
“usta-usta”, niestety najmniej higieniczny	come “bocca a bocca”, purtroppo la meno igienica
i nieskuteczny w skali masowej. [...]	e inefficace su larga scala. [...]
Wysłuchali państwo	Avete ascoltato
z zapartym tchem	con il fiato sospeso
pogadanki pod tytułem “Pierwsza pomoc	la trasmissione ⁴² dal titolo “Primo soccorso
dla każdego”.	per tutti”.

Ucisk: come in italiano viene sfruttata l'ambiguità creata dalle diverse accezioni della parola “pressione”: 1. *gniecenie i uciskanie*; 2. *uczucie gniecenia i ciężenia*; 3. *ograniczanie czyjejs wolności przez nakładanie nadmiernych obowiązków lub przez nadmierną kontrolę*.⁴³

41 WSJP.

42 Ho tradotto con trasmissione perché attinente al linguaggio radiofonico. *Pogadanka* > discorso, chiacchierata, breve lezione.

43 WSJP.

Lo stesso vale per il fraseologismo *ręce do góry* che è sia l'intimazione ad alzare le mani in segno di resa, solitamente sotto la minaccia di un'arma o anche solo di un'autorità, ma anche il semplice posizionare le mani sopra la testa.

Da sottolineare anche che, colui il quale viene definito *bardziej wrażliwy* "più sensibile", quasi con tono accondiscendente e paternalistico, diventa, poco dopo, *delinkwent* che si soffoca con la sua stessa lingua, quasi a dire "per sua stessa mano".

4.4.3 N.N. PRZEKRĘCA GALKĘ RADIA (N.N GIRA IL POMELLO DELLA RADIO, SO)

Il linguaggio parodiato in questa poesia è il risultato della contaminazione di due modelli: "previsioni meteorologiche" e "notizie del giornale politico". Questo è stato reso possibile dalla frase presa da quest'ultimo *W sprzyjającym klimacie, w twórczej atmosferze wzajemnego zaufania* e dal riferimento al significato primario, e non metaforico, delle parole: "*klimat*" e "*atmosfera*" (Pawelec 1992: p. 56).

– W dniu dzisiejszym – zawiadamia go piersiowej głos zanotowano huragan w Australii, katastrofalne opady w Indiach i trzęsienie ziemi w Meksyku. Tyle o kapryśnych aury na świecie. Natomiast u nas pogoda wciąż bez większych zmian, niebo bezhmurne, powietrze świeże i zdrowe, wiatry słabe z kierunków zmiennych. W sprzyjającym klimacie, w twórczej atmosferze wzajemnego zaufania odniesiemy dziś z pewnością niejedną sukces. Nad krajem rozciąga się zatoka zwiększonego ciśnienia, ilość atmosfer na głowę mieszkańca przekracza zaplanowaną normę. To osiągnięcie sprawi, że będą państwo czuć się świeżo i pogodnie, dziarsko i zdrowo, że państwo też będzie świeże, pogodne, dziarskie, zdrowe, pełną piersią	- Nel giorno odierno ⁴⁴ - lo informa una voce pettorale sono registrati un uragano in Australia, disastrose precipitazioni in India e il terremoto in Messico. Questo quanto sui capricci del tempo nel mondo. Invece da noi il tempo è sempre senza grandi cambiamenti, cielo senza nuvole, aria fresca e salubre, venti deboli di direzioni variabili. Nel clima favorevole, nella creativa atmosfera di fiducia reciproca riportiamo oggi con certezza più di un successo. Sul paese si estende un fronte di crescente pressione, la quantità delle atmosfere sulla testa di un abitante oltrepassa la norma prestabilita ⁴⁵ . Questo traguardo fa sì che, signori vi sentirete freschi e sereni, vigorosi e sani, che anche il paese sarà fresco, sereno, vigoroso, sano, a pieni polmoni che ispirano un clima nonché un'atmosfera creativa. E ora
---	---

44 Nella giornata odierna, in data odierna.

45 La soglia prestabilita.

wdychające twórczy klimat oraz atmosferę. A
teraz
gimnastyka poranna.
Nie wyjdzie dziś na dwór.
Przeraża go już samo powietrze. Te słupy
wbijane młotem nieba w każdą głowę.
Konieczność oddychania tym płynnym betonem.
Trzeba zostać w pokoju. Zastanowić się. Trzeba
uporządkować wiele spraw. Przemyśleć wszystko.
Dziś. Wyjątkowo dziś.

ginnastica mattutina.
Non esce fuori oggi.
Lo spaventa già la sola aria. Queste colonne
infitte con il martello del cielo in ogni testa.
La necessità di respirare questo liquido⁴⁶
calcestruzzo.
Bisogna rimanere nella stanza. Pensare. Bisogna
risolvere molte questioni. Riflettere su tutto.
Oggi. In via eccezionale oggi.

Traduzione di Nelly Moretti⁴⁷

La *piersiowa głos*⁴⁸ (voce pettorale) dell'autorità dipinge due realtà metereologiche contrapposte, delle quali la più desiderabile risulta la polacca, un idilliaco paradiso in terra nel quale vivere. *Natomiast u nas*, evidenzia la contrapposizione esistente tra il mondo stravolto (gli altri) e la Polonia, la "nostra" realtà, dipinta come un "pascolo di continue vittorie e successi"⁴⁹ (*sukces, osiągnięcie*).

La trattazione metereologica è talmente iperbolica da sconfinare nell'assurdo. Il clima favorevole *sprzyjający klimat* è la metafora dell'atmosfera sociale idilliaca nella quale gli abitanti possono esprimere la loro natura creativa *w atmosferze wzajemnego zaufania*, fatta salva la *ilość atmosfer na głowę* ci ricorda con ironia quanto la pressione ideologica⁵⁰ abbia già superato la soglia della normalità.

Państwo: il carattere parodistico di questo frammento si rivela nella polisemia del termine omonimo che significa "Stato, nazione", ma anche "signore e signori, gruppo misto, cittadini", oltre che nel raddoppio delle funzioni delle espressioni raccolte: se la nazione sarà *świeże, pogodne, dziarskie, zdrowe*, (Pawelec 1992: 57) allora lo saranno per forza anche i suoi cittadini, per la natura stessa dello Stato socialista, omnicomprensivo e totalitario.

46 In italiano sarebbe "fluido calcestruzzo".

47 La traduzione di questa poesia è tratta dalla tesi di laurea magistrale di (Moretti 2020: 64).

48 Definizione di "voce" che rimanda a quel contorno prosodico di cui al 2.2.

49 (Krygier-Łączkowska 1999: 29). Sempre in virtù di quel meccanismo di iperbole di cui al 2.2.

50 Anche qua l'uso sarcastico e volutamente ambiguo di *ciśnienie*: 1. *wielkość fizyczna obliczana na podstawie stosunku między wartością siły działającej prostopadle na jakąś powierzchnię a wymiarami tej powierzchni*; 2. *nacisk, jaki wywiera krew na ściany naczyń krwionośnych*; 3. *oddziaływanie na kogoś w celu wymuszenia na nim zmiany postępowania lub poglądów*. WSJP.

Te słupy wbijane młotem nieba w każdą głowę: il martello, simbolo del partito, legittimato dalla forza del cielo, è un'allegoria dell'oppressione e della pressione. NN, consapevole della falsità propagandistica, sceglie di rimanere nella sua stanza⁵¹, unico spazio autentico intimo e inviolabile in cui riflettere, evitando l'opprimente aria esterna. C'è un mondo esterno dominato dai toni parossistici della propaganda, e un piccolo spazio interiore, autentico e inviolabile, che coincide con la propria stanza da letto⁵² in cui NN sceglie di restare. Il primo si diffonde con affermazioni esorbitanti sulla realtà atmosferica del proprio paese, mentre il secondo si sta dissolvendo sotto i duri colpi dell'ideologia (Moretti 2020: 68).

4.4.4 WYPEŁNIĆ CZYTELNYM PISMEM (COMPILARE IN SCRITTURA LEGGIBILE, JT)

<p><i>Urodzony? (tak, nie; niepotrzebne skreślić);⁵³ dlaczego „tak”? (uzasadnić); gdzie, kiedy, po co, dla kogo żyje? z kim się styka powierzchnią mózgu, z kim jest zbieżny częstotliwością pulsu? krewni za granicą skóry? (tak, nie); dlaczego „nie”? (uzasadnić); czy się kontaktuje z prądem krwi epoki? (tak, nie); czy pisuje listy do samego siebie? (tak, nie); czy korzysta z telefonu zaufania? (tak, nie); czy żywi i czym żywi nieufność? skąd czerpie środki utrzymania się w ryzach nieposłuszeństwa? czy jest posiadaczem majątku trwałego lęku?⁵⁴ znajomość obcych ciał⁵⁵ i języków? ordery, odznaczenia, piętna? stan cywilnej odwagi? czy zamierza mieć dzieci? (tak, nie); dlaczego „nie”?</i></p>	<p>Nato? (sì, no; se inutile barrare); perché "sì"? (motivare); dove, quando, perché, per chi vive? con chi combacia con la superficie del cervello, con chi converge per frequenza del polso? consanguinei oltre la frontiera della pelle? (sì, no); perché "no"? (motivare); contatta con la corrente di sangue dell'epoca? (sì, no); scrive lettere a sé stesso? (sì, no); si serve del telefono amico? (sì, no); nutre e con cosa nutre la diffidenza? da dove prende i mezzi di sostentamento per la disciplina della disobbedienza? è proprietario di un patrimonio di duraturo terrore? conoscenza di lingue e corpi stranieri? onorificenze, decorazioni, stigmi? stato del coraggio civile? intende avere figli? (sì, no); perché</p>
---	--

51 La stanza come il proprio corpo (vedi 4.1).

52 Lo stesso che prima coincideva coi confini del proprio corpo.

53 Nella modulistica in italiano il corrispettivo è “cancellare la voce che non interessa” / “barrare o cancellare la voce non pertinente”.

54 *Majątek trwały* vs *obrotowy* (Patrimonio immobiliare e mobiliare).

55 Gioco di parole: lingue straniere / corpi estranei. In polacco sempre reso con l'aggettivo *obcy*.

"no"?

Traduzione di Marcello Piacentini (Cucchi 2016).

Niepotrzebne skreślić: tipico fraseggio da questionari con scelta multipla.

Z prądem krwi epoki: contaminazione della metafora *flusso sanguigno* creata sul modello dell'espressione: *flusso del fiume* > *corrente* e della definizione *corrente dell'epoca*, che designa la tendenza, l'orientamento prevalente in un dato periodo, movimento di idee o di persone (ad esempio, *corrente letteraria*); ma anche forse corrente sanguinosa / sanguinaria dell'epoca.

(*Czym*) *żywi nieufność*: essere diffidente, non credere in qc. o qcn., nutrire diffidenza; da qui il gioco di parole *gioco di parole se nutre* (semplice interrogativa con *czy*) la diffidenza e *con che cosa* nutre la diffidenza

Telefon zaufania: consigli anonimi di medici e psicologi via telefono;

Skąd czerpie środki utrzymania się: contaminazione dell'espressione *mezzi di sostentamento* (ciò che è necessario per il mantenimento) e della frase *mantenere qualcuno entro i limiti, tenere sotto controllo, mantenere la disciplina, rimanere a galla*.

W ryzach nieposłuszeństwa: "limiti della disobbedienza" ossimoro, accostamento di termini contraddittori; *i limiti, il controllo, la disciplina* infatti sono sinonimo di *obbedienza*.

Stan cywilnej odwagi: contaminazione di due espressioni *stato civile* > *possedere* (o no) un coniuge e *coraggio civile* > *il coraggio di esprimere la propria opinione, i propri giudizi in maniera indipendentemente*.

La poesia segue il modello di un questionario (sì/ no/ motivare). Non presenta risposte, solo domande che, attraverso un insolito sviluppo poetico⁵⁶, ne distorcono gli intenti, trasformando il questionario in una parodia di sé stesso. La fraseologia utilizzata sfocia quasi nell'interrogatorio, la poesia diventa così un campo di battaglia tra il linguaggio formalistico e il mondo poetico, a testimonianza dell'invasione della burocrazia e delle istituzioni nella sfera privata (Pawelec 1995: 63). Questo tipo di contaminazione rivela l'estraneità di due registri, il socioletto e l'idioletto, ossia il linguaggio ufficiale e il linguaggio individuale. Il linguaggio ufficiale utilizzato per

56 Ad esempio: *dove* > *perché, per chi vive*; *patrimonio immobiliare* > *di terrore*; *consanguinei oltre la frontiera* (oltre confine, all'estero) > *della pelle* etc.

descrivere la sfera privata si rivela estraneo: sia come discorso vuoto, sia come discorso usurpatario, invasivo, che sconfinava al di là dei suoi usi previsti. Barańczak mostra in questa estraneità la minaccia all'autonomia dell'individuo a causa della natura repressiva del discorso che lo circonda (Bolecki 1985: 163).

4.5. *DOJŚĆ DO LADY (ARRIVARE AL BANCO, TR)*

Il tema della quotidianità pesante e opprimente (ancora assente in *Korekta twarzy* del 1968) è una costante nella produzione poetica di Stanisław Barańczak a partire dal volume *Jednym tchem* (1970), ed è significativo il progressivo ampliamento di questo tema nelle raccolte scritte successivamente, durante il periodo in cui l'autore viveva in Polonia. Nella raccolta *Tryptyk z betonu, zmęczenia i śniegu* (1980), questo tema domina in modo evidente l'intero universo poetico.

Un esempio dell'uso degli stereotipi fraseologici nel contesto del discorso *własny* è il ciclo delle cosiddette “poesie d'acquisto”,⁵⁷ in cui i frammenti del discorso diventano concreti, legati in monologhi dinamici di autori anonimi. “... nel 1970, l'abitante medio della Repubblica Popolare Polacca trascorrevva 1,5 ore al giorno a fare acquisti [...]” (Pawelec 1992: 76-77).

Il mittente implicito di tali comunicazioni è facilmente identificabile nell'anonima collettività di uno stato tipico dell'Europa dell'Est, ossessionato da un unico obiettivo: raggiungere il banco. Questo mittente collettivo formula le espressioni più tipiche del luogo e del tempo (Polonia tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80), prive di caratteristiche individuali, per sottoporle poi ad analisi poetica (Pawelec 1992: 58). I titoli dei versi sono infatti le frasi chiave dell'epoca: *Posuwać się do przodu* (Avanzare), *Grunt to zachować porządek* (L'importante è mantenere l'ordine), *Co dziś rzucili* (Cosa hanno messo in vendita oggi), *Braki, odrzuty, produkty zastępcze* (Scarti, difetti, prodotti sostitutivi), *Pan tu nie stał* (Signore, lei non stava in fila qui), *Niech Pan zajmie mi miejsce* (Mi tenga il posto, per favore), *Każdy może stać* (Chiunque può mettersi in fila), *Przepraszam, kto jest ostatni* (Chiedo scusa, chi è l'ultimo?), *Za czym państwo stoją?* (Per cosa siete in fila?).

Barańczak priva queste espressioni della loro concretezza situazionale: In questo modo, la poesia diventa un discorso metalinguistico sulle situazioni registrate nella

57 Dalla raccolta *Trittico di calcestruzzo, stanchezza e neve*.

lingua, piuttosto che una descrizione o narrazione di eventi concreti extra-linguistici. L'occasionale di queste opere non è quindi legato né al luogo, né al tempo, né a un bene specifico per cui i protagonisti delle poesie stanno aspettando. Le circostanze, qui, sono le espressioni linguistiche stesse, e queste portano il peso della rappresentatività sociale. La lingua diventa registrazione delle esperienze sociali e così lo stare in fila si rivela una metafora della vita, un indicatore della condizione umana più in generale (Bolecki 1985: 168).

4.5.1. PAN TU NIE STAŁ (SIGNORE, LEI NON STAVA IN FILA, TR)

Presento come modello esemplificativo una delle poesie del ciclo:

Pan tu nie stał, zwracam panu uwagę,
że nigdy nie stał pan za nami
murem, na stanowisku naszym też
pan nie stał, już nie mówiąc, że na naszym czele
nie stał pan nigdy, pan tu nie stał, panie,
nas na to nie stać, żeby pan tu stał
obiema nogami na naszej ziemi, ona stoi
przed panem otworem, a pan co,
stoi pan sobie na uboczu⁵⁸
wspólnego grobu, panie tam jest koniec,
nie stój pan w miejscu, nie stawiaj się pan, stawaj
pan w pąsach na szarym końcu, w końcu
znajdzie się jakieś miejsce i dla pana.

Signore, lei non stava qui, in fila, le dico
che non è mai stato dietro a noi
immobile, al nostro posto neppure
lei non stava, figuriamoci poi se alla nostra testa
è mai stato, lei non stava qui, signore,
non sta a noi permetterci, che lei stia qui
dritto coi piedi sulla nostra terra, lei sta
davanti a lei spalancata, e lei invece?
lei se ne sta ben da un canto,
della fossa comune, signore, è lì che finisce.
la fila, non stia in mezzo, non sia restio, stia
a vergognarsi in un canto, d'altro canto,
si troverà un qualche posto anche per lei.

Traduzione di Marcello Piacentini (Cucchi 2016).

Stać za kimś: letteralmente “stare uno dietro l'altro”; figuratamente: “sostenere, supportare qualcuno” *ktoś za nim stoi*. *Stać murem*: stare (come un muro) senza muoversi, immobile. *Stać za kimś murem*: difendere l'opinione di qualcuno.

Stać na stanowisku: avere un certo parere su una determinata questione.

(Być) na stanowisku: ricoprire una funzione, occupare una carica.

Stać na czele: dirigere qualcosa, guidare, essere a capo di, alla testa di, alla guida di.

58 In disparte.

Nie stać kogoś na coś: non potersi permettere qualcosa per mancanza di soldi o di coraggio.

Stać na ziemi: essere realista. *Stać obiema nogami na ziemi*: essere stabile, sicuro, indipendente; avere i piedi per terra.

Coś stoi przed kim otworem: essere accessibile, aperto, a portata di mano.

Stać na uboczu: non partecipare a qualcosa, non prendere parte, evitare qualcosa, stare in disparte.

Stać nad grobem: essere vicino alla morte, con un piede nella fossa.

Stać w miejscu: letteralmente: “non muoversi, stare fermo”; figuratamente: “non svilupparsi, non avere successi, non progredire”.

Stawiać się: opporre una forte resistenza, spesso senza motivo;

Stanąć w pąsach: fraseologismo che descrive il fenomeno dell’arrossire.

Stanąć na szarym końcu: essere in fondo alla lista, in fondo alla classifica, all’ultimo posto; è comunque un’espressione valutativa che risalta l’accezione di insuccesso e fallimento.

Questo è un testo in cui il principio dell’amplificazione si manifesta attraverso la continua trasformazione del tema iniziale e all’accumulo di molteplici definizioni convergenti. Nei tredici versi della poesia si intrecciano locuzioni, sia fisse che variabili, molte delle quali sono fondate su un vocabolario comune. I successivi completamenti e le trasformazioni del linguaggio standard conducono alla creazione di un linguaggio metaforico e non convenzionale (Pawelec 1995: 126).

La relazione uomo-uomo lascia spazio alla relazione massa-uomo: *nie stał pan za nami, na stanowisku naszym, na naszym czele, nas na to nie stać*, etc. L’immagine di alienazione dell’individuo che emerge è motivata dalle variazioni fraseologiche e dalla concreta situazione della fila in cui si manifesta la solidarietà di chi è già in coda contro chi cerca di inserirsi, violando la struttura e la gerarchia esistenti. si delinea una collettività unita contro il ribelle attorno alla storia (*nie stał za nami murem*), alla politica (*na stanowisku naszym*) e al leader (*na naszym czele*). Questo è il primo elemento dell’ampliamento dell’espressione iniziale. Il secondo elemento inizia con la ripetizione della locuzione nella sua forma invariata: *pan tu nie stał*. All’individuo viene imputata la passività sociale (*stoi na uboczu*), deplorabile allorché manifestata di fronte alla prossima sconfitta (*ubocze wspólnego grobu*). La collettività, preoccupata di soddisfare i propri

bisogni, consapevole dell'insufficienza del bene destinato alla condivisione, manifesta una riluttanza verso l'estraneo (*nas na to nie stać, żeby pan tu stał*), identificandosi contro di lui attorno al concetto di patria (*na naszej ziemi*) (Pawelec 1992: 60).

L'individuo viene accusato di passività sociale, cosa ancor più deplorabile in vista di una prossima sconfitta. L'incidente nella fila diventa così un simbolo di una lotta "per la vita o per la morte" (Pawelec 1995: 127). L'ultima frase, dal tono conciliatorio e quasi paternalistico, è destinata a coloro che sono stati etichettati come nemici interni. Secondo la propaganda, questi individui, "smarriti", hanno la possibilità di reintegrarsi nella società, a condizione di rinunciare alle loro opinioni precedenti e di modificare il loro comportamento (Krygier-Łączkowska 1999: 39).

4.6. DAJĘ CI SŁOWO, ŻE NIE MA MOWY (TI DO LA MIA PAROLA CHE NON C'È DA DISCUTERE, JWN)

Daję ci słowo, że nie ma mowy
takiej i takich słów, które by można
dać komuś tak, jak rękę na zgodę się daje,
dam sobie uciąć rękę, że nie ma
mowy o takich słowach, że dać słowo znaczy
dać gardło za coś, co i tak nie przejdzie
przez nie, co jest z góry dawaniem za wygraną;
kto daje słowo, nie daje nikomu
posłuchu ani spokoju, niczemu
nie daje wiary i w niczym nie daje
sobie rady i wszystkim daje do myślenia, więc
daję ci słowo, że nie ma mowy,
że nie ma rady, że nie ma sensu,
że nie ma tu do kogo ust otworzyć i że
jednak dano nam tylko słowo do wyboru

Ti do la mia parola che non c'è da discutere
di questa e queste parole, che si possono
dare a qualcuno, come si dà la mano,
la mano la do da tagliarmela, che non c'è
da discutere di queste parole, che dare la parola vuol
dire
dare la gola per qualcosa, che comunque non ci passa
attraverso, che è un dare perduto in partenza;
chi dà la parola non dà a nessuno
ascolto né pace, a nulla
dà fede e in nulla si dà
ragione e a tutti dà da pensare, così
ti do la parola, che non c'è da discutere,
che non c'è niente da fare, che non ha senso,
che non c'è a chi aprire la bocca e che
tuttavia ci è stata data solo la parola da scegliere

Traduzione inedita di Marcello Piacentini.

Dać słowo: dare la propria parola, promettere, giurare.

Nie mieć mowy takiej: l'espressione *nie mieć mowy* significa "è impossibile, non è da prendere in considerazione", potrebbe essere tradotta come "non se ne parla proprio", *nie ma mowy takiej* invece non è più un fraseologismo "non c'è una parlata simile".

Dać sobie uciąć rękę: “farsi tagliare una mano”, garantire qualcosa con certezza.

Dać gardło: dare la gola, perdere la vita.

Za coś, co i tak nie przejdzie przez nie: non mi passerà per la gola nel senso che non posso, non riesco a dire qualcosa.

Dać za wygraną: smettere di lottare, riconoscere la propria sconfitta, smettere di provare a ottenere qualcosa.

Nie dać nikomu posłuchu: non dare ascolto a nessuno, non fidarsi di nessuno, non credere a nulla acriticamente, non essere obbediente.

Nie dąć wiary: non credere.

Z niczym nie dać sobie rady: non essere in grado, non saper fare niente.

Dać do myślenia: costringere a pensare, dare da pensare.

Questa poesia rappresenta un classico esempio di poesia linguistica che esplora i limiti del linguaggio e, attraverso la tecnica dell’amplificazione e della decostruzione dei modi di dire consolidati, esalta la polisemia del messaggio, elevando la funzione metalinguistica al livello della funzione poetica.

La dinamica del poema esprime dubbi e dilemmi morali che affliggevano il cittadino medio nella PRL, cioè il potere e la responsabilità del linguaggio come strumento di testimonianza e resistenza in un contesto politico di censura e manipolazione del linguaggio. Il tema centrale del poema è, infatti, il valore della parola, l’atteggiamento coraggioso del vivere secondo coscienza, anche quando questo significa sostenere cause apparentemente perse. La poesia può anche essere vista come una breve lezione sull’etica creativa, dove si sostiene con forza l’ideale romantico di vivere coerentemente con ciò che si scrive (Pawelec 1995: 88-89).

Espressioni come *nie ma rady* e *nie ma sensu*, riflettono un senso di impotenza e quasi di rassegnazione, tuttavia (*jednak*) solo la parola ci è data da scegliere, unico e prezioso mezzo per la verità e il cambiamento. In questo contesto, la parola diventa un atto di resistenza e coraggio.

4.7. CAŁE ŻYCIE NA WALIZKACH (UNA VITA CON LE VALIGIE IN MANO, TR)

Całe życie na walizkach z własnej skóry
(ta najtańsza imitacja tektury);
kątem pośród swych składanych kości
(prawie plastik, lecz gorszej jakości);

Una vita con le valigie in mano, di pelle
tua (più a buon prezzo di quelle di cartone);
sistemato alla buona, ripiegate le tue ossa
(sembra plastica però la qualità è inferiore);

wprowadzając się przejściowo w mózgu zwoje
(mniej ustawne niż przechodnie pokoje);
na odchodnym z przedsionków serca
(byłe klatka schodowa jest szersza);
na wylocie ze źrenicy⁵⁹ oka
(nie tak jasnej jak kuchnia bez okna):
w tym lokalu nie umeblowanym
z tymczasowym żyj zameldowaniem,
chociaż nigdy twoim się nie stanie
twoje życie, zastępcze mieszkanie

alloggiando di passaggio nei meandri del cervello
(peggio progettati che non corridoi e stanze);
sul punto d'uscire dai vestiboli del cuore
(più ampia è una gabbia d'ascensore);
apprestato a schizzare dall'iride dell'occhio
(più luminosa è una cucina cieca)
in questo alloggio non ammobiliato
ti tocca vivere residente provvisorio,
anche se mai sarà tua davvero
la tua vita, d'una casa il surrogato

Traduzione di Marcello Piacentini (Cucchi 2016).

Życie na walizkach: vivere con la valigia sempre pronta, cambiare continuamente luogo di residenza (condurre una vita sempre in movimento).

Przechodnie pokoje: stanze comunicanti, di passaggio, stanze di un appartamento senza ingressi separati, dove è necessario attraversare una stanza per raggiungere l'altra.

Kątem: vivere in un angolo, non avere una propria casa, vivere da qualcuno.

Na odchodnym: proprio prima di uscire, poco prima di lasciare un luogo.

Na wylocie: essere in partenza, essere in una situazione in cui si sta per lasciare un luogo.

Kuchnia bez okna: cucina cieca (senza finestra), tipica dell'edilizia socialista (i *blok*, in italiano i cosiddetti "palazzoni") del periodo di Władysław Gomułka (1956-70);

Tymczasowe zameldowanie: residenza temporanea, provvisoria, in contrasto con la residenza permanente (Pawelec 1995: 105).

Il poema è un tipico esempio di intersezione di campi semantici distanti: la vita e l'abitazione. La vita: *skóra, kości, mózgu zunje, przedsionki serca, źrenica oka*. L'abitazione: *walizki, plastik, przechodnie pokoje, klatka schodowa, kuchnia bez okna, lokal nie umeblowany, tymczasowe zameldowanie*. L'essenza del paragone si trova nell'epiteto che definisce il carattere di quella casa, cioè *zastępcze* (sostitutiva, succedanea, surrogata) con cui Stanisław Barańczak sovverte il topos della casa considerato "luogo felice" per eccellenza. La scarsa qualità e la precarietà di quello che dovrebbe essere il proprio rifugio, non sono che una metafora della fragilità della vita:

59 Pupilla.

l'incertezza dell'esistenza umana dimora in un corpo imperfetto e instabile quanto un'abitazione della PRL. I due campi semantici cessano di essere elementi di una comparazione e iniziano a coesistere, aprendo così al lettore la possibilità di una doppia interpretazione: una che coglie l'impegno pubblicistico dei testi (il richiamo alla realtà degli anni Settanta) e l'altra focalizzata sui contenuti metafisici (Pawelec 1992: 27-28).

CONCLUSIONE

Il percorso storico e letterario tracciato mostra come, nonostante la repressione politica e le difficoltà sociali che caratterizzarono la Polonia degli anni '60 e '70, la letteratura è riuscita a mantenere viva una tradizione di critica, sospetto e ricerca della verità. L'analisi delle poesie di Stanisław Barańczak ha messo in luce un ampio spettro di potenzialità del linguaggio, utilizzato tanto per il controllo quanto per la liberazione.

La sua poesia, densa di riferimenti culturali, impregnata di ironia e pervasa da una critica sociale pungente, è riuscita a cogliere e reinterpretare le sfide del suo tempo, offrendo un valoroso esempio di come la letteratura possa opporsi alla narrativa ufficiale creando spazi di libertà anche all'interno di un contesto repressivo. In tal senso, la poetica di Barańczak ci spinge a riflettere sul ruolo cruciale dell'intellettuale nella società, sull'importanza di prendere posizione e di non lasciarsi rinchiudere nella propria torre d'avorio.

Attraverso un uso sapiente delle figure retoriche e delle tecniche poetiche più sofisticate, Barańczak ha dato vita a un'opera che non solo denuncia con forza le ingiustizie del suo tempo, ma che offre anche una riflessione profonda e ancora attuale sul potere delle parole. Le sue poesie non possono essere ridotte a semplici virtuosismi poetici o a meri esercizi di stile, poiché rappresentano veri e propri atti di resistenza culturale, in cui la parola, quando usata con coraggio e maestria, si trasforma in un'arma potente contro l'oppressione e in un mezzo efficace per riaffermare la dignità umana. Il valore della poesia di Barańczak risiede dunque non solo nella sua abilità stilistica, complessa e ricca di sfumature, ma anche e soprattutto nel suo profondo impegno etico e politico.

La sua instancabile lotta per la verità e la libertà di espressione rende la sua opera rilevante anche nel contesto contemporaneo, poiché, in un'epoca in cui la manipolazione dell'informazione e la distorsione della realtà appaiono ancora come fenomeni largamente diffusi, la battaglia per un linguaggio autentico e per una comunicazione onesta diventa un dovere imprescindibile. La sua opera, infatti, ci ricorda che il linguaggio non è mai neutrale, ma è sempre un terreno di confronto e scontro tra verità e menzogna, tra libertà e oppressione.

In conclusione, questo elaborato ha cercato di mettere in risalto la straordinaria capacità di Stanisław Barańczak di trasformare la lingua, e i linguaggi specifici settoriali

(smontandone gli automatismi), in uno strumento di resistenza e di lotta, offrendo una lezione preziosa sulla potenza intrinseca delle parole. La sua eredità ci invita a riflettere sulle implicazioni di allora, che si rivelano estremamente pertinenti anche oggi, dimostrando come la poesia possa essere non solo un mezzo di resistenza, ma anche uno strumento capace di promuovere il cambiamento sociale. L'opera di Barańczak è sì testimone del passato, ma rappresenta un monito per il presente e per il futuro, ricordandoci che la letteratura ha il potenziale per sfidare lo status quo e per difendere i valori fondamentali di libertà, giustizia e umanità.

STRESZCZENIE

Celem mojej pracy jest analiza wybranych wierszy Stanisława Barańczaka. Rozpoczynam od omówienia niezbędnego kontekstu historycznego, przybliżając specyficzne cechy ruchów literackich „Nowa Fala” oraz „Nowomowa”. Następnie przechodzę do szczegółowego omówienia poetyki Barańczaka, a w końcowej części dokonuję analizy wybranych tekstów.

Polska XX wieku, pomimo formalnego podporządkowania Związkowi Radzieckiemu, doświadczyła unikalnego losu w bloku socjalistycznym.

Bunt robotników w Poznaniu w 1956 roku stanowił pierwsze poważne pęknięcie w polskim systemie komunistycznym, które zakończyło się brutalną represją ze strony władz. Następnie Władysław Gomułka, zrehabilitowany jako lider Polskiej Zjednoczonej Partii Robotniczej, starał się balansować wewnętrznymi naciskami reformatorskimi z koniecznością utrzymania sojuszu ze Związkiem Radzieckim, obiecując polską drogę do socjalizmu. Jednakże okres odwilży okazał się krótkotrwały, a rzeczywistość polityczna i intelektualna pozostała zdominowana przez wewnętrzne napięcia i naciski sowieckie.

Lata sześćdziesiąte uczyniły Polskę krajem najbardziej podatnym na zachodnie wpływy, przez które narastało niezadowolenie z powodu braku wolności politycznych. Napięcia osiągnęły swoją kulminację w roku 1968, kiedy to represja spektaklu teatralnego „Dziady” wywołała studenckie protesty, które następnie zostały brutalnie stłumione przez reżim. To wydarzenie zapoczątkowało fazę rozczarowania wśród młodych Polaków, którzy zaczęli rozumieć nieuleczalność realnego socjalizmu. Fala protestów, chociażby podobna do tych ze słynnych „wydarzeń majowych 1968” we Francji czy na zachodzie, miała w Polsce bardziej charakter polityczny oraz miała głębsze żądania dotyczące wolności słowa.

Dekada zakończyła się dramatycznymi wydarzeniami na Wybrzeżu w 1970 roku, wywołanymi wzrostem cen i ciągłymi kryzysami gospodarczymi. Wykorzystanie wojska przeciwko demonstrantom skonsolidowało jedność narodową przeciwko rządowi, oznaczając koniec ery Gomułki i dając początek okresu większego oporu społecznego. Dziedzictwem tego okresu było narastające rozczarowanie systemem socjalistycznym oraz większa jedność między intelektualistami a klasą robotniczą, co doprowadziło do powstania Komitetu Obrony Robotników (KOR) w 1976 roku. Ten ruch stanowił pierwsze prawdziwe przymierze między intelektualistami a robotnikami, kładąc

podwaliny pod powstanie Solidarności i przyszłą transformację Polski w nowym porządku polityczno-społecznym.

Wydarzenia historyczne i ich społeczne reperkusje dały początek literaturze przenikniętej buntem i oporem, tworząc żyzny grunt dla pojawienia się „Nowej Fali” (lub „Pokolenia '68”, jak wolał Barańczak), ruchu, który wyróżniał się jawnym sprzeciwem wobec zniekształcenia rzeczywistości, wobec pustej oficjalnej retoryki i politycznej represji realizowanej poprzez „Nowomowę”, odrębny język, na którym opierała się cała machina propagandy reżimu.

To pokolenie, wychowane pod rządami socjalistycznymi, starało się zdemaskować alienację i fałsz codziennej rzeczywistości poprzez nowatorskie użycie języka poetyckiego. Ruch wyróżniał się intensywną działalnością poetycką, traktowaną jako forma pokojowego oporu. Poeci tego ruchu odrzucili wcześniejszą tradycję literacką, uznawaną za konformistyczną i zastygłą, preferując poezję, która bezpośrednio odzwierciedlała społeczną i polityczną rzeczywistość. W szczególności Stanisław Barańczak identyfikował romantyzm dialektyczny i nieufny jako najbardziej odpowiednie podejście do rozumienia i przekształcania rzeczywistości. Ten rodzaj romantyzmu, który sprzeciwiał się zarówno dogmatycznemu klasycyzmowi, jak i naiwnemu romantyzmowi, był postrzegany jako metoda radzenia sobie ze sprzecznościami świata i promowania literatury zdolnej do dostarczania narzędzi poznawczych i etycznych dla zmiany społecznej. Tylko krytyczne i podejrzliwe podejście mogło obudzić literaturę z dogmatycznego snu lat sześćdziesiątych, ujawniając hipokryzję i brzydotę codziennego życia w Polsce i nadając jej aktywną rolę w ówczesnym świecie politycznym i społecznym.

Jednym z centralnych tematów Nowej Fali był język, który stał się sednem działalności poetyckiej. Poeci Pokolenia '68 byli pierwszymi, którzy uczynili sam język przedmiotem swojej twórczości, używając go jako narzędzia krytyki rzeczywistości zniekształconej przez oficjalną ideologię. Według Barańczaka, poezja miała ujawniać sprzeczności świata oficjalnego i pełnić funkcję społeczną. Część twórczości literackiej była więc poświęcona szydarczemu i wywrotowemu użyciu nowomowy w celu podważenia autorytetu władzy.

Opierając się na badaniach Głowińskiego, który jako pierwszy przeanalizował jej cechy, nakreśliłam obraz głównych cech nowomowy. Ten język działał poprzez

mechanizmy redukujące złożoność rzeczywistości do binarnych osądów, wykorzystując zrytualizowaną retorykę i język pragmatyczny oraz magiczny. Siła języka polegała nie tylko na opisywaniu rzeczywistości, ale także na jej tworzeniu, narzucając arbitralne znaczenia i wartości, które miały definiować społeczne i polityczne doświadczenia.

Nowomowa stała się narzędziem jednokierunkowej manipulacji, monofonicznym dyskursem, w którym Partia sprawowała absolutną kontrolę. Słowa zostały pozbawione swojego pierwotnego znaczenia i przekształcone w narzędzia ideologicznej dominacji, odbierając językowi jego funkcję komunikacyjną i redukując go do tła dźwiękowego, które przenikało każdy aspekt życia publicznego.

Podsumowując, „Nowa Fala” była twórczą i krytyczną odpowiedzią na reżim, wykorzystując poezję i język jako środki oporu wobec ideologicznej manipulacji i próbując przywrócić sens prawdy i sprawiedliwości w świecie zdominowanym przez fałsz i represję.

Po ustaleniu niezbędnych współrzędnych historyczno-literackich, skupiłam się na postaci Stanisława Barańczaka i jego oryginalnym użyciu języka, który wyróżniał się na tle jego rówieśników z ruchu. Poeta, eseista i tłumacz, z umiejętnością manipulowania językiem i głęboką wrażliwością na kwestie etyczne i społeczne, Barańczak wyłonił się jako jedna z najpotężniejszych i najbardziej twórczych głosów swojego pokolenia. Jego twórczość stała się środkiem do demaskowania sprzeczności i hipokryzji tamtych czasów, udowadniając, że także poezja mogła stać się bastionem oporu kulturalnego i uniwersalnej emancypacji.

Twórczość Barańczaka charakteryzuje się nowatorskim użyciem języka, postrzeganego jako „przedmiot przedstawionego świata”, a więc zawsze będącego głównym bohaterem samego dzieła poetyckiego. W jego poezji fragmenty artykułów, wywiadów i oficjalnych wystąpień były rozmontowywane i ponownie składane, aby ujawnić manipulację rzeczywistością: Barańczak krytykował ten język „od środka”, używając tej samej pustej i przestarzałej frazeologii, aby uwydatnić jej absurdalność i oderwanie od społecznej rzeczywistości. Jego krytyka jednak nie ograniczała się do nowomowy, prasy i propagandy, ale rozciągała się na szerszą refleksję nad językiem w ogóle i jego rolą w tworzeniu rzeczywistości, obejmując różne aspekty komunikacji i pokazując, jak język może być manipulowany lub wzbogacany, aby tworzyć lub dekonstruować rzeczywistość. To podejście miało na celu nie tylko ujawnienie

sprzeczności i fałszywości propagandy, ale także przekształcenie samego języka w narzędzie oporu.

Zgodnie z podziałem dokonany przez Boleckiego (1985), twórczość poetycka Barańczaka można podzielić na cztery grupy wyrażen frazeologicznych: wyrażenia mowy propagandowej; wyrażenia mowy urzędowej; wyrażenia mowy potocznej, codziennej, konwersacyjnej; oraz słowa pojedyncze, nie połączone w związki frazeologiczne.

Te wyrażenia, często stereotypowe, stanowią punkt wyjścia do przekształceń językowych dokonanych w jego wierszach, wykorzystując techniki retoryczne takie jak amplifikacja i paronomazja. Amplifikacja może być semantyczna (rozszerza i przekształca temat początkowy poprzez akumulacje leksykalne, parafrazy i porównania) lub enumeratywna (która rozszerza kombinacje poszczególnych słów, stabilizując ich znaczenia). Paronomazja natomiast polega na łączeniu słów podobnych dźwiękowo, ale różniących się znaczeniem, tworząc bogatą grę asonansów i dysonansów, która pobudza interpretację czytelnika.

Innym centralnym elementem jego poetyki jest rozróżnienie między *mową obcą* a *mową własną*. Język *obcy* jest postrzegany jako obcy, narzucony z zewnątrz i kojarzony z propagandą, charakteryzuje się sztucznością i nieprzejrzystością. Ten język, zagrażający wolności indywidualnej, jest często demaskowany przez Barańczaka za pomocą technik takich jak homonimizacja i kontaminacja ekskluzywnych pól semantycznych, które ujawniają obcość i absurdalność oficjalnych wyrażen. Natomiast *mowa własna* reprezentuje język autentyczny, osobisty i twórczy, który Barańczak wzbogaca grammi słów i złożonymi metaforami. Ten język odzwierciedla subiektywne i intymne doświadczenie poety, przekształcając stereotypy językowe w wyrażenia pełne emocji.

Podsumowując, Barańczak nie tylko krytykuje manipulację językiem w polskim społeczeństwie, ale także eksploruje możliwości wyrazowe języka, przekształcając codzienny język w narzędzie oporu i autentyczności, ujawniając w ten sposób nie tylko jego potencjał manipulacyjny, ale także jego zdolność do tworzenia nowych form znaczenia i oporu.

W ostatnim rozdziale, opierając się głównie na esejach Paweleca (1992) (1995), analizuję kilka wierszy, zarówno w oryginale, jak i w tłumaczeniu. Analiza jest podzielona na różne płaszczyzny, które badają różne aspekty wierszy, od figur

retorycznych po efekty językowe, historyczne i kulturowe, które wpływają na znaczenie tekstów, ponieważ są one głęboko zakorzenione w historii i kulturze Polski.

Język codzienny i frazeologiczne klisze stają się narzędziami do tworzenia dyskursu poetyckiego, który odzwierciedla społeczną i polityczną rzeczywistość swojego czasu. "Wiersze zakupowe" na przykład są przykładem tego, jak autor przekształca banalne sytuacje, takie jak stanie w kolejce po towary, w metafory ludzkiej kondycji i życia w opresyjnym reżimie. Język codzienny staje się więc środkiem do eksploracji uniwersalnych tematów, takich jak walka o przetrwanie, alienacja i opór jednostki.

Innym centralnym aspektem analizy jest parodia dyskursów nieliterackich, takich jak komunikaty prasowe i audycje radiowe, które Barańczak wykorzystuje, aby uwydatnić rozbieżność między językiem oficjalnym a rzeczywistością przeżywaną. Na przykład w „W atmosferze” ironiczne użycie biurokratycznych i dziennikarskich wyrażen ośmiesza oficjalną retorykę, podkreślając powierzchowność i fałsz takich dyskursów. Tego rodzaju parodia pokazuje, jak język może być manipulowany do celów politycznych, ale także jak może być analizowany, aby ujawnić ukryte prawdy.

Jednym z głównych tematów jest złożoność i bogactwo wyrażen językowych używanych w wierszach: frazeologizmy i metafory w „Nie”; oksymorony i antytetyczne przeciwstawienia, jak w wierszu „Ogień”; emocjonalny wpływ „Śniegu” poprzez użycie aliteracji i sprzecznych obrazów.

Barańczak używa języka w nowatorski sposób, aby badać i przedstawiać głębokie tematy związane z ludzką kondycją, oporem wobec ucisku oraz krytyką rzeczywistości społecznej i politycznej. Jego wiersze, bogate w potężne i złożone obrazy, pokazują jego mistrzostwo w łączeniu ciała, słowa i znaczenia, aby stworzyć poetykę, która jest jednocześnie osobista i uniwersalna.

BIBLIOGRAFIA

- Barańczak, S. (2007). *Wiersze zebrane*. Kraków: Wydawnictwo a5.
- Barańczak, S. (2009). *Etyka i Poetyka*. Kraków: Znak.
- Bauman, Z. (1969). *Contestazione a Varsavia*. Milano: Bompiani.
- Bednarczyk, L. (2008). Il potere sulla parola. *PL.it*, p. 264-277.
- Berman, P. (2006). *Sessantotto. La generazione delle due utopie*. Torino: Einaudi.
- Bolecki, W. (1985). Język jako świat przedstawiony: o wierszach Stanisława Barańczaka. *Pamiętnik Literacki*, 2(76), p. 149-174.
- Bravo, A. (2018). Parigi/Praga: dalla differenza alla separazione. In G. Crainz, *Il Sessantotto sequestrato (2018)* p. 161-186. Roma: Donzelli .
- Crainz, G. (2018). *Il Sessantotto sequestrato*. Roma: Donzelli .
- Cucchi, M. (A cura di). (2016). *Quadernario 2016. Almanacco di poesia contemporanea*. Faloppio: LietoColle.
- De Fanti, S. (2004). Dal 1956 al nuovo secolo. In L. Marinelli, *Storia della Letteratura polacca* (p. 431-491). Torino: Einaudi.
- Eco, U. (1968, settembre 1). Li ho visti danzare attorno ai carri armati. *L'Espresso*. Tratto da <https://temi.repubblica.it/espresso-il68/1968/09/01/li-ho-visti-danzare-attorno-ai-carri-armati/>
- Głowiński, M. (1990). *Nowomowa po polsku*. Warszawa: PEN.
- Głowiński, M. (2007). Tre saggi su Nowomowa e linguaggio del potere (1978, 1988, 2006). *PL.it*, p. 174-213.
- Goldkorn, W. (2018). La Varsavia che l'Occidente non ha voluto vedere. In C. Guido, *Contestazione a Varsavia*, p. 101-122. Torino: Donzelli editore.
- Grudziński, M. (2016, 06 14). *Gazeta Wyborcza*. Tratto il giorno 01 29, 2024 da <https://wyborcza.pl/7,75410,20235982,zapis-rejestr-umyslow-na-granicy-wrzenia-i-doskonale-pismo.html>
- Hobot, J. (2000). *Gra z cenzurą w poezji w poezji Nowej Fali (1968-1976)*. Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- Jekiel, W. (2013). Circuiti editoriali in Polonia negli anni 1944-2000. *PL.it*, p. 230-265.
- Kandziora, J. (2007). *Ocalony w gmachu wiersza. O poezji Stanisława Barańczaka*. Warszawa: IBL PAN.

- Kemplerer, V. (1988). *LTI. La lingua del terzo Reich. Taccuino di un filologo*, Firenze, La Giuntina.
- Krygier-Łączkowska, A. (1999). Elementy nowomowy w poezji Barańczaka, czyli bogactwo w ubóstwie. Komentarz do (nieco) zapomnianego języka. In *Barańczak — poeta lector* (p. 23-49). Poznań: Poznańskie Studia Polonistyczne.
- Kuroń, J., & Modzelewski, K. (1967). *Il marxismo polacco all'opposizione*. Roma: Samonà e Savelli.
- Madonia, C. (2013). *Fra l'orso russo e l'aquila prussiana. La Polonia dalla Repubblica nobiliare alla IV Repubblica (1506-2006)*. Bologna: CLUEB.
- Malaspina, T. (1968). Viaggio nella tormentata Polonia: è oggi il paese più misterioso dell'Europa Orientale. *L'Espresso*. (settembre 15).
- Marinelli, L. (2008). "Quelli che stanno in cima alle scale". Nozioni minime e qualche riflessione su: 1956 e dintorni nella cultura e letteratura polacca. *PL.it*, p. 59-70.
- Michnik, A., & Cohn-Bendit, D. (2008). Marzo polacco, maggio parigino: libertà contro potere. *Micromega* (3), p. 69-79.
- Miłkowska-Samul, K. (2011). *La Persuasione nella comunicazione politica in Italia e in Polonia*. Warszawa: Lingo.
- Moretti, N. (2020). *Percorso iniziatico di un uomo qualunque: Respirazione artificiale di Stanisław Barańczak*. Tesi di laurea magistrale, Università Ca' Foscari, Venezia. Tratto da <http://hdl.handle.net/10579/18569>
- Neuger, L. (s.d.). *Strony Poezji Głosy Krytków*. Tratto il giorno 01 15, 2024 da Strony Poezji: <https://stronypoezji.pl/monografie/uciekajace-imie/>
- Origlia, G. (A cura di). (1981). *"Nowa Fala" Nuovi poeti polacchi*. Milano: Guanda.
- Orlandi, F. (2008). 1956. I due rapporti segreti e la primavera in autunno. *PL.it*, p. 616-643.
- Pawelec, D. (1992). *Poezja Stanisława Barańczaka. Reguły i konteksty*. Katowice: Śląsk.
- Pawelec, D. (1995). *Czytając Barańczaka*. Katowice: Gnomę.
- Piacentini, M. (2015). *Stanisław Barańczak*. Tratto il giorno 12 27, 2023 da Treccani Enciclopedia Italiana: [https://www.treccani.it/enciclopedia/stanislaw-baranczak_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stanislaw-baranczak_(Enciclopedia-Italiana)/)
- Piacentini, M. (2018). Lo sberleffo della rivolta nella poesia di Nowa Fala. *Europa Orientalis*(37), p. 77-102.

- Sbrilli, A. (2024, 6 4). Tratto da Treccani.it: [https://www.treccani.it/enciclopedia/marcel-
duchamp_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marcel-
duchamp_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)
- Śliwiński, P. (s.d.). *Strony Poezji Barańczak Życie*. Tratto il giorno 01 15, 2024 da Strony
Poezji: <https://stronypoezji.pl/monografie/zycie-2/>
- Szulc Packaleń, M. (1987). *Pokolenie 68. Studium o pezji polskiej lat siedemdziesiątych*.
Goteborg: Graphic System AB.
- Tokarz, B. (1990). *Poetyka Nowej Fali*. Katowice: Uniwersytet Śląski.
- Tomassucci, G. (2011). «Così lontano, così vicino»: l'esperienza cecoslovacca e la
Polonia. In F. Caccamo, P. Helan, & M. Tria (A cura di), *Primavera di Praga,
risveglio europeo* (p. 127-144). Firenze: Firenze Unity Press.
- Tonini, C. (1987, apr-giu). L'ottobre 1956. Il dibattito nella storiografia polacca. *Studi
Storici*, p. 547-559. Tratto da <https://www.jstor.org/stable/20565770>
- Wat, A. (2008). Semantica del linguaggio staliniano. *PL.it*, p. 251-263.
- Wazyk, A. t., & Fortini, C. (2008). Poema per adulti. *PL.it*, p. 118.
- Wozniak, M. (2008). La lingua della propaganda ufficiale polacca nel 1968. In M. de
Pasquale, G. Dotoli, & M. Selvaggio (A cura di), *I linguaggi del Sessantotto* (p.
307-322). Roma: Apes.